Università per la Terza Età APS di Modena

IL CORRIERE DELL'UTE

APERIODICO INFORMATIVO ON-LINE

NR 11 – L U G L I O 2023

UTE entra in azienda

www.utemodena.it

LETTERA APERTA ALLE AZIENDE

UTEMo partner formativo

Gentilissimi responsabili delle Risorse Umane,

l'UTEMo, come appare in questo numero del proprio periodico "Il Corriere dell'UTE", è interessata ad instaurare contatti con tutte quelle aziende e imprese del territorio interessate a fornire, ai propri dipendenti, occasioni di formazione culturale che possano rispondere anche ad esigenze legate alla necessità di avere contatti con il mondo della in-formazione in termini di relax e di coinvolgimento.

Come potete certamente verificare sul nostro sito, www.utemodena.it, e nella nostra guida, "la bacca di Lauro" numero 67, in UTEMo ci sono tantissime occasioni che potete certamente analizzare. I pacchetti che vorremmo o intendiamo offrirvi sono caratterizzati da modalità brevi e di forte interazione e comunicazione. Vi ricordiamo dunque che, partiti dal successo del convegno "la città educativa - il tempo e la qualità del tempo" siamo in grado di fornirvi una serie di risposte a vostri specifici quesiti.

Potete rivolgervi alla segreteria di presidenza tramite mail (Barbieri Elena-barbieri.segreteria.te@utemodena.it) per informazioni oppure prenotare un'eventuale appuntamento con il rettore e/o il presidente.

Restiamo in attesa di un vostro riscontro e soprattutto restiamo in attesa di vostri potenziali suggerimenti per stabilire un contatto e una collaborazione che perduri nel tempo e con finalità di continuo e costante miglioramento.

UTEMo….buona lettura

Dipartimento Formazione – UTEMo

AZIENDA _____

Interessata a corsi brevi

Ti puoi rivolgere a segreteria di presidenza

tel. 059 221930 –
barbieri.segreteria.ute@utemodnea.it

APPUNTAMENTI UTE

CONCERTI ED EVENTI

Corale Estense - XXI Rassegna in Corale sabato 20 maggio insieme al coro di voci bianche "Il girasole" e il coro "Note di donne" si è esibita in Modena p.zza Guido Rossa

Corale Estense - 30 maggio presso il Comitato Anziani ed Orti di S. Agnese-San Damaso aps ha allietato la serata a tutto il pubblico intervenuto.

Le attività della nostra Corale Estense riprenderanno, dopo la pausa estiva, con le prove settimanali nella giornata di mercoledì <u>6 settembre</u> dalle ore 17,30 presso la sala teatro della parrocchia Chiesa Beata Vergine Addolorata.

Il primo concerto, programmato in questo nuovo anno accademico, si terrà

Domenica 17 settembre alle ore 21
presso la Parrocchia della Chiesa della Beata Vergine Addolorata – Via Rangoni, 26

concerto aperto a tutti i soci ed amici

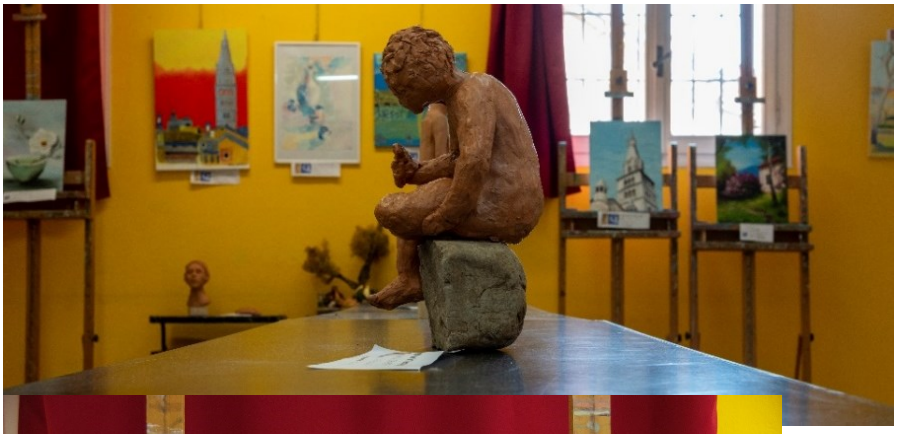
SAGGIO DEGLI ALLIEVI DI PIANOFORTE UTE
27 maggio in Cardinal Morone 35

Il saggio di pianoforte ha rappresentato un momento davvero intenso e gratificante in primis per i corsisti diretti esecutori sia per il pubblico che ha apprezzato non solo la performance ma anche l'atmosfera partecipe e coinvolgente: come sempre il pianoforte affascina chi lo suona e chi lo ascolta

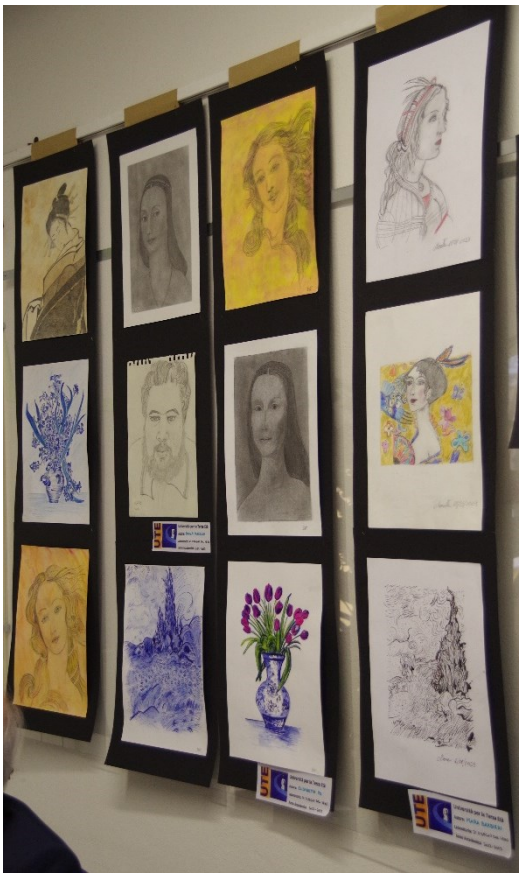
GALLERIA “La città educativa” 2023

RASSEGNA 2023 “LA QUALITÀ DEL TEMPO”

credit Nunzio Lisena - Alessandro Fornili – Elena Barbieri



mostra arti visive-multimediali
(a cura del M.o P. Sighinolfi)



La Città Educativa - Scenografia a cura di F. Cuzzi posizionata nella sala Bu sede di Cardinal Morone,35

Tracciati di ricerca su poster

Laboratorio UTE di ricerca storica Prof. F. Baldelli

Rovistare, ricercare, studiare documenti del passato che con il loro fascino ci raccontano tante storie nella storia. Il tempo in archivio: passato, presente e futuro collimano.

Opera del pittore e docente UTE
Jules Lorenzini

donata a UTE
opera esposta in occasione della rassegna

omento musicale con mandolino (Davide Pancetti) e chitarra (Paolo)

Apertura della rassegna

20 maggio - Nell'ordine: Prof. Carlo Alberto Sitta – Presidente UTE / prof. Rodolfo Cecchi - Unimore / prof.ssa Carla Bertacchini – Rettore UTE / dott. Alvezio Bigi - Confesercenti / dott. Andrea Bortolamasi Assessore alla Cultura / prof. Drio Ghelfi Docente UTE e Unibz

24 maggio - Maestro Aldo Sisillo – direttore Teatro Comunale Pavarotti-Freni con prof. Oronzo Casto Rettore Emerito e docente UTE

25 maggio
regista/attore

Davide Bulgarelli

con gli attori Enrico Solmi e Lorenzo Preti

leggono Delfini

Prof.ssa Maria Rita Parsi in video collegamento

26 maggio - Nell'ordine: prof.ssa S. e N. Agnoli - Docenti UTE / Alessia Bulgarelli – tirocinante UTE / prof. Oronzo Casto – Rettore emerito e docente UTE il quale ha aperto i lavori del pomeriggio / prof. B. Quinto Borghi docente Unibz / prof. Dario Ghelfi docente UTE / prof.ssa Carl Bertacchini Rettore e docente UTE

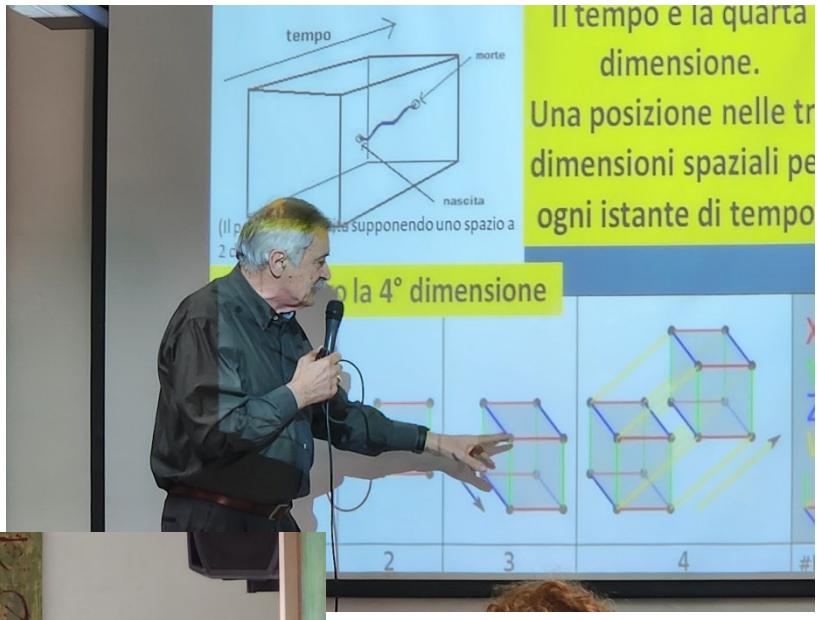
27 maggio - dott. Ivano Spallanzani Imprenditore

Prof.ssa C. La Torre - docente UTE

30 maggio

Prof. Luigi Borghi
docente UTE

in dialogo con la prof.ssa
Elisabetta Menetti - Unimore



31 maggio
S.E.
don Erio Castellucci

I GRANDI VIAGGI CULTURALI UTE

GERMANIA … sulla strada delle fiabe
16 – 23 settembre 2023

Viaggio confermato

GRECIA: sulle orme di San Paolo
7 – 14 ottobre 2023

Viaggio confermato

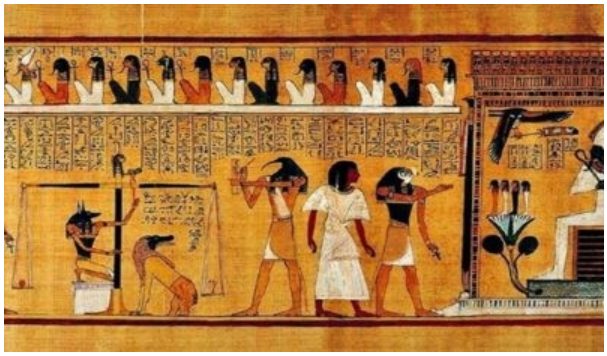
MAROCCO il gran tour
18-27 ottobre 2023

Viaggio confermato

EGITTO Crociera sul Nilo e
pernottamento a Abu Simbel

25 ottobre-3 novembre 2023

in lista d'attesa



GIAPPONE – gran tour

8-20 novembre 2023

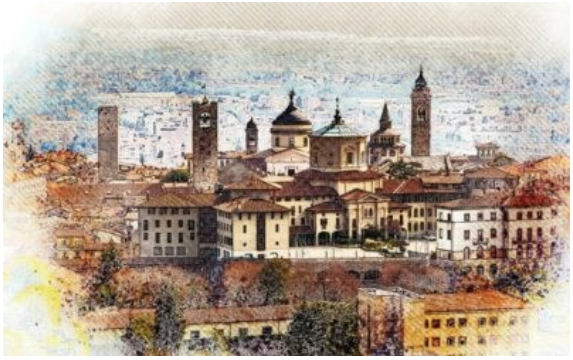
PATAGONIA…
un viaggio alla fine del mondo
19 novembre – 3 dicembre 2023

Viaggio confermato

IMPORTANTI VIAGGI CULTURALI UTE IN ITALIA

a BARGA – Lucca
…una giornata ricca di cultura scozzese

10 settembre 2023



BERGAMO Capitale 2023 della cultura
(città alta e città bassa)
Martedì 17 ottobre 2023

CREMONA – SONCINO

Giovedì 26 ottobre 2023

(Francesco Premoli ph.)

Se vuoi scoprire tutte le proposte culturali UTE visita il sito www.utemodena.it oppure ufficio Viaggi/istruzione Via del Carmine 15 viaggi@utemodena.it – 059 221930

MAROCCO: IL VIAGGIO CHE NON TI ASPETTI

LUCA CAVAZZUTI

Nell' immaginario del turista italiano spesso un viaggio in Marocco si traduce in un itinerario facile, diciamo così "cotto e mangiato": una settimana per visitare le città imperiali, semmai l'occasione per una passeggiata nel deserto e poco altro.
In realtà il Paese ed il viaggio dell'Ute fatto ad aprile hanno regalato molto di più, la soluzione vincente è sempre la stessa: offrire un itinerario fuori dai soliti schemi, un viaggio che non trovi sui cataloghi.
Così partiti dall'aeroporto di Bologna per Tangeri, abbiamo cambiato volo a Casablanca e qui ci attendeva la prima novità, l'aeroporto descritto come un "caotico souk", oggi è stato trasformato in uno scalo dalle linee architettoniche essenziali, dove trionfano il bianco, le grandi vetrate e l'acciaio.
Ma la vera prima sorpresa è stata Tangeri, già nel trasferimento notturno verso l'hotel ci hanno colpito i viali dalle molteplici corsie, ben tenuti e illuminati, bordati con un'ordinata vegetazione. Le luci del mattino hanno poi confermato la precedente impressione: una città dall' aspetto mediterraneo ed europeo, con uno stupendo lungomare abbellito con alte palme ed una Medina (il centro storico) dalle case bianche posta in posizione dominante sul mare, dove lo sguardo spazia sino alla costa andalusa e alla zona delle celeberrime Colonne d'Ercole.
Il pullman correva veloce e la sera ci ha accolto a Chefchaouen, l'impronunciabile Città Blu. Una bomboniera, oggi uno dei luoghi più trendy e visitati del Marocco, un meraviglioso angolo di mondo con il suo centro storico dipinto in tutte le tonalità del blu e dell'azzurro.
La mattina dopo l'antica Volubilis, sito Unesco e più importante scavo romano marocchino: molto bello – giudizio di parte, sono un archeologo – ma è piaciuto anche agli altri e la visita ha cementato il gruppo di ben ventisette persone. Infatti, due ore prima un problema tecnico aveva costretto il pullman a fare gli ultimi 20 km a passo d'uomo, nel vero senso della parola; risultato: visita all'ora di pranzo sotto il sole del Maghreb. Mi aspettavo reazioni ben diverse, invece tra battute e la ricerca spasmodica di un'ombra la visita è scivolata, mi hanno fatto anche delle domande.
Da qui il viaggio ha cominciato a cambiare i colori, mentre andiamo verso sud il rosso delle rocce assume il predominio. Intera giornata a Fez la più antica capitale del Marocco, per molti la più elegante e spirituale del paese. Mostra una stupefacente città vecchia con il suo dedalo di circa novemila (avete letto bene) viuzze e vicoli, vietato allontanarsi dalla guida. Mercati e negozietti di ogni tipo: un trionfo di colori e profumi, racchiusi in un perfetto circuito murario appena restaurato. La chicca: il pranzo in un antico palazzo nobiliare della medina poi trasformato in ristorante, mosaici e marmorei giochi d'acqua ad aumentare la frescura degli alti soffitti.
Al tramonto il deserto, e dopo la passeggiata con i dromedari (il mio l'ho chiamato Gaspare in onore dei Magi) il sole che si tuffa tra le dune. Una rapida corsa con le jeep ci ha portato al campo tendato: Royal Oasis, di nome e di fatto. Un lusso discreto: le tende come stanze d'albergo, solo con le pareti di pesante cotone e il pavimento ligneo. Ottima la cena servita ai tavoli sotto la tenda ristorante, poi l'accendersi delle torce sulla sabbia ed un magnifico cielo stellato. L'alba dai toni rosati ci ha accolto al mattino presto, poi la partenza verso la "Valle delle mille Kasbah". Il paesaggio è dominato dai contrasti: in alto la pietra è ocra e rossa, e in essa il secolare scorrere degli *uidiàn* ha inciso come delle profonde ferite, dove l'acqua e

l'ombra hanno fatto nascere la vita, una lussureggiante vegetazione color smeraldo sovrastata da alte palme. Prima tappa alle Gole di Todra, ripide pareti di roccia rossa, che ti sovrastano mentre passeggi nel letto di un piccolo torrente; il fascino sarebbe incredibile, peccato sia giorno di festa e la gente di certo non manca.
Il nastro d'asfalto è ancora lungo, ma alla fine ci aspetta Ait-Ben-Haddou, magnifica kasbha (città fortificata) medievale, posta a guardia dell'antica carovaniera che dal Sahara portava a Marrakech, dove anche noi siamo diretti, ma per giungervi dobbiamo attraversare l'Alto Atlante, dove vivono i berberi pastori nomadi, che hanno lunghe tende di pelle. Il Passo di Tichka è posto a 2260 m, il cielo è terso ed il vento spazza le vette più alte dove si scorge la neve.
Arriviamo a Marrakech, la regina. Il suo fascino è indubbio: l'architettura essenziale e severa della sua moschea, l'accendersi delle luci al tramonto sulle mille voci e volti di Piazza Jamaa el Fna sono notevoli: un crogiuolo di giocolieri e acrobati, cantastorie ed ambulanti, e tutti i personaggi più stravaganti. L'ultimo giorno ci aspetta l'Oceano, il porto di Essaouira, dall' architettura arabo portoghese è un caotico vociare di venditori e compratori del pesce appena scaricato dalle mille barche blu qui ancorate: un uomo vestito con la classica Jellaba porta sottobraccio come fosse un libro un immenso granchio, che muove ancora le chele.
La medina è decadente e bohémienne, molti francesi parlano ai tavolini dei caffè o davanti ai tanti B&B: c'è molto fascino. I bastioni che racchiudono la città vecchia sono imponenti e restaurati, eppure lo spettacolo è davanti a noi: è l'Oceano, bordato da una profonda e lunghissima spiaggia. Molta gente passeggia come noi sulla battigia, alcuni vanno a cavallo, un uomo tiene alla briglia un paio di dromedari per far salire i turisti; la brezza è costante, ma discreta, la temperatura è un incanto, così tutto l'anno ci hanno detto.
Ed infine concedetemi un vezzo: proprio davanti alla costa c'è la piccola Isola di Mogador, il primo insediamento dei Fenici, il luogo da dove partirono per affrontare l'ignoto nel Grande Oceano verso le Isole Canarie.
Il giorno seguente il volo ci ha riportato a Bologna: un viaggio inaspettato e un bel gruppo

Dal 18 al 27 ottobre 2023 visto il successo, è riproposto un secondo viaggio con ancora posti disponibili.

credit Luca Cavazzuti

PATAGONIA. UN VIAGGIO ALLA FINE DEL MONDO

19 novembre – 2 dicembre 2023 (14 giorni – 12 notti)
Accompagnatore Luca Cavazzuti

Terra fra realtà e leggenda, l'Argentina ha da sempre stimolato i sogni di quanti subiscono il fascino dei territori sconfinati. I maestosi paesaggi della Patagonia, le spettacolari cascate di Iguazu, le alte vette andine e gli arditi ghiacciai, offrono una straordinaria gamma di opportunità al viaggiatore. È in questo affascinante poliedro che l'Argentina si svela in tutta la sua seducente bellezza.
Cominceremo il nostro viaggio da Buenos Aires, capitale cosmopolita, miscellanea di genti e culture, edifici liberty che si alternano alle avveniristiche architetture di Puerto Madero; Bueno Aires "la encatadora", con la sensualità del suo ballo più celebre, il tango.
Arriveremo alla Terra del Fuoco in Patagonia ed al magnifico spettacolo del Parque Los Glaciares: qui navigheremo per c. sei ore tra paesaggi stupendi sul grande Lago Argentino; ci si avvicina ai ghiacciai e l''aria è frizzante, sulla superficie del lago galleggiano gli iceberg di varie dimensioni e colori. Quindi sua maestà il Perito Moreno, una massa immensa di ghiaccio con una fronte di 5 km e pareti che si innalzano sulle acque fino a 60 m; avanza in modo impercettibile, ma costante, provocando il distacco continuo di "torri di ghiaccio", che cadono fragorosamente nel lago. Lo spettacolo è incredibile. Poi ancora a sud sino a Ushuaia, la città più a meridione della Terra e al Parque La Fin del Mundo. Nella Penisola di Valdes affaciata sull' Oceano, avremo la possibilità con una navigazione di vedere le balene, i pinguini Magellano e poi i leoni marini, i guanacos e volatili di vario genere.
Un volo ci riporterà verso nord per rimanere senza fiato di fronte alla maestosità e alla forza dell'acqua delle Cascate di Iguazù, quella conca profonda ed indimenticabile: la Garganta del Diablo.

VOCI A FINE CORSI E EVENTI

A proposito del "Mosaico letterario"

FIORELLA FOLLADORI

Questo titolo è fortemente paradigmatico: tanti tasselli di colori diversi come diverse le discipline affrontate (letteratura in primis, ma anche storia, diritto e storia dell'arte) per suggerire un "quadro" composito dell'identità inglese da cui partire ovviamente per approfondimenti personali. Come ex-insegnante ho naturalmente prestato particolare attenzione alla metodologia didattica, estremamente articolata e moderna, utilizzata dalla docente: alle lezioni frontali si sono affiancati come supporti i report settimanali, che riorganizzavano ed approfondivano il materiale di volta in volta affrontato in classe, a cui erano allegate una "bibliografia" digitale con rimandi puntuali a siti Webb, video e/o filmografie, utili per approfondire piacevolmente diverse tematiche. Ulteriori tasselli didattici sono stati gli interventi di esperti su tematiche costituzionali (a partire dalla Magna Charta Libertatum) e sulla ritrattistica inglese (1500-1700).
Il mosaico, quindi, è stato composto non solo da una molteplicità di contenuti, ma anche da una molteplicità di approcci per avvicinarli. Le stesse tematiche letterarie sono state affrontate attraverso una molteplicità di chiavi di lettura: un particolare respiro è stato dato, a mio avviso, alle figure femminili per seguire l'evoluzione della psicologia e del ruolo delle donne nella società inglese nel corso del tempo.
L'argomento che maggiormente mi ha interessato, perché mi ha aperto una nuova visuale su un aspetto primigenio della civiltà britannica, è stata la storia delle origini della Gran Bretagna, col susseguirsi, scontrarsi, integrarsi di popoli, tribù, culture che hanno espresso una per me sorprendente mitologia ed epica così lontane dal mondo della nostra classicità Questo materiale immaginario così dark, pieno di violenza e mistero mi sembra , come un fiume carsico, sotteso alla letteratura inglese, pronto a emergere a volte e manifestarsi in particolari generi e/o personaggi letterari.
A mio parere l'emblema più esaustivo del mondo britannico delle origini è rappresentato ancora una volta da una figura femminile: Boudicca , regina degli Iceni, la terribile e temibile guerriera che combatté strenuamente per difendere la libertà della sua isola dall'invasione delle potenti legioni romane.
Non a caso, come ha tenuto a sottolineare la docente, proprio a questa eroina fu innalzata una imponente statua nell'età imperiale vittoriana.

BACHECA FUORIUTE

SPETTACOLI ED EVENTI CHE VI POSSONO INTERESSARE

LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE

Una donna per tutte le stagioni

Rassegna Musiche sotto il cielo

Domenica 23 luglio ore 21 - Cortile del Melograno, via dei Servi 21

Lucrezia Lante Della Rovere voce recitante
Patrizia Bettotti violino
Giancarlo Trimboli violoncello
Corrado Ruzza pianoforte
Drammaturgia originale di Silvia Felisetti
Liberamente ispirata a Emily Dickinson
Musiche di Pëtr Il'icˇ Cˇajkovskij

giovedì 24 agosto h 21

cortile Tetro TEMPIO
v.le Caduti in Guerra 196

TRIO ORELON

Primo premio concorso internazionale Franz Schubert, Graz 2022

Judith Stapf - violino
Arnau Rovira i Bascompte -violoncello
Marco Sanna - pianoforte

Biglietto Faidaté, da 0 a 10 euro secondo disponibilità, responsabilità e gradimento

EDITORIALE

CARLA BERTACCHINI

Quando la terza età non è anagrafica, ma indice di volontà di crescere consapevolmente e culturalmente

Il tema di questo nostro numero UTE entra in azienda testimonia il nostro intento educativo: interagire con chi è impegnato nel mondo del lavoro o dello studio e offrire modalità di scambio e arricchimento reciproco.
UTE vuole essere identifica come risorsa educativa di ampio respiro che grazie alla propria esperienza pedagogica e pronta ad allargare la fascia generazionale alla quale intende rivolgersi in modo propositivo oltre l'aspetto tradizionalmente assistenziale. Proprio in questi termini ha attivato progetti secondo queste prospettive che vanno a gestire esperienze di tirocinio presso di noi da parte di giovani laureandi, tenere corsi di aggiornamento per docenti approvati da ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna e da ultimo impegnarsi in progetti con aziende e altre agenzie formative. Insomma la terza età e quella larga fetta di potenziale utenza che dai 18anni in avanti avverte il diritto dovere di costruire e migliorare il proprio vissuto oltre le tradizionali distinzioni e catalogazione scolastiche.
Il nostro corriere che è a tutti gli effetti un periodico on line vanta un gruppo redazionale nutrito e di notevole profilo in ambito saggistico e non solo seguendo la strategia della condivisione individua tematiche suscettibili di interesse per i lettori soci e non, predispone una mappatura adeguata perché vi siano equilibrio e riflessione, distingue in sezioni differenziate contributi informativi da articoli recensioni...conferisce una dignità di impostazione unitaria senza dimenticare la sua configurazione a mosaico, tipica di riviste in rete.

Caro lettore, confidiamo in un tuo apprezzamento ricordando che la redazione tutta è sempre pronta ad accogliere nuovi colleghi, nuove idee e soprattutto nuova energia collaborativa.

Buone vacanze e
buona lettura!

Credit Gianna Maria Cuoghi

MODENA: TRA ANTICHI SAPERI E NUOVE IMPRESE

TULIO SORRENTINO

Ogni volta che mi avvicino a Modena seguendo il tragitto della via Emilia -da nord ovest (ossia da Reggio), come da sud est (Bologna)- mi colpisce immancabilmente di rinnovato piacere la visione della sagoma della Ghirlandina. La sua candida, eterea e insieme solida e imponente mole. Inconfondibile segnale ed emblema della nostra città, appoggiata nelle paludi irrigue del complesso sistema di terre-acque della Padania meridionale.
Quasi automaticamente segue sempre in me una riflessione connessa a questa visione: la interminabile -e, bisogna ammetterlo, non sempre bellissima da vedere- sequenza di opifici, stabilimenti, magazzini, infrastrutture di ogni sorta del polimorfo sistema produttivo e commerciale di questa città -tratto altrettanto distintivo e connotativo dell'identità modenese- non riesce ad oscurare la merlettata mole gotica, campanile del suo orgoglioso, preziosissimo e insieme sobrio e austero duomo romanico, sommo sito d'arte, necessario all'umanità dal 1997.
Questo nesso tra un passato così intensamente rappresentato e un brulicare continuo e magmatico di operosità e creatività è forse più profondo di quanto le apparenze potrebbero suggerire? Queste due facce della città (e di molti centri della Provincia) si giustappongono fino a contrapporsi o piuttosto si compenetrano? Si ignorano o sono frutto uno dell'altro? Che implicazioni vi sono tra queste due anime?
Le brevi note che seguono propongono una sintetica chiave di lettura che assolutamente non esaurisce le domande, ma apre la strada da tempo a feconde riflessioni ricerche scientifiche e scelte operative. E ci stimolano all'UTE a ricercare di svolgere sempre più un ruolo di connettivo.
Nell'ottobre 1981, secondo i dati del 12' Censimento Generale della popolazione italiana, Modena e i territori circonvicini risultavano i primi in Italia per reddito medio pro-capite.
Il dato veniva riconfermato persino in sede europea: Modena e la sua provincia concorrevano e, per molti aspetti in quel frangente superavano, territori considerati da lunga data tra i più ricchi in Europa Occidentale, quali il Baden-Wüttemberg, la Baviera, i Paesi Bassi, le aree scandinave.
Una ormai vasta e consolidata produzione di studi conferma la solidità del sistema produttivo, finanziario e sociale di Modena e delle aree produttive circonvicine, sebbene molti osservatori ne sottolineassero un tempo il caratteri di estemporaneità e precarietà, sottovalutandone le profonde radici e le molte e varie doti (1).
Uno dei temi salienti messi in luce e con particolare rilievo dagli studiosi dell'argomento -pur riconoscendo anche alle imprese modenesi ed emiliane in genere la capacità di accrescere la propria dimensione finanziaria e di riserve di capitale (2)- è scoprire che le competenze professionali, la cultura del lavoro, la continua attitudine al perpetuo aggiornarsi e cogliere le tendenze e i saperi diffusi proposti dalle dinamiche del mercato (da tempo globalizzato) sono un punto di forza insostituibile per l'universo articolato e magmatico delle imprese modenesi e che attorno a Modena fiorisco e rifioriscono, nonostante pessimistiche previsioni e catastrofismi di ogni sorta (3).
La capacità innovativa delle imprese emiliane -e Modenesi in particolare- venne percepita dagli osservatori più attenti (e anche più direttamente coinvolti, per vari motivi, non ultime le

vicende famigliari) da studiosi innovatori e all'alba della fortunata e prestigiosa carriera accademica -e non soltanto accademica (4).
È facile oggi osservare il benessere diffuso e l'agiatezza raggiunta, tali da rischiare di suggerire comportamenti più involutivi o comunque meno dinamici (5). La forza e l'energia della società e dell'imprenditorialità modenesi è sempre stata nella compresenza di grande operosità, di voglia di sperimentare, di tentare strade nuove muovendo tuttavia da antichi e consolidati saperi.
"Saper fare" e voglia di migliorare hanno sempre caratterizzato le produzioni e i commerci attivi nel Modenese. Più che di "strategie" vere e proprie di è trattato di comportamenti quasi istintivi e imprescindibili. Da ogni momento di crescita, come pure da ogni momento di crisi, e dal superamento delle difficoltà di volta in volta emergenti, scaturivano -e si spera continuino a emergere- nuove stagioni e fasi del sistema economico modenese, la cui poliedrica e sfaccettata conformazione, nonché costellazione di tante medie e microimprese, hanno reso sin qui difficile anche la colonizzazione da parte di potenti attori finanziari. In altri termini: acquisire le imprese modenesi potrebbe essere operazione abbastanza agevole per grandi concentrazioni finanziarie, ma se a questo processo venissero a mancare le conoscenze e le qualità peculiari degli addetti, delle specifiche lavorazioni, l'operazione porterebbe (e quando è successo ha in effetti portato) ad un declino se non alla definitiva eclissi del prodotto e/o del suo marchio.
E questo in vari settori industriali, dall'agroalimentare al meccanico, dal ceramico al meccatronico al biomedicale all'editoria…. e l'elenco potrebbe continuare.
Una felice combinazione di tradizione e innovazione si annida nel continuo riproporsi internazionale delle imprese modenesi, fattore questo che non si improvvisa, che non si può improvvisare.
Le radici antiche di tutto ciò sono spesso -direttamente o indirettamente- oggetto di attenzione da parte degli insegnanti e delle proposte culturali dell'UTE, perché prima coloro che ne frequentano i corsi e, in generale, usufruiscono dei servizi offerti prendono coscienza di questo, spessore del tempo, della storia e delle memorie individuali e collettive della nostra città e dei suoi dintorni, prima apprezzeranno con sempre maggiore consapevolezza il vivere in tempi di grande mutamento e di orizzonti incerti.
Le storie che sappiamo ereditate dalle imprese, dai lavoratori, dai tecnici modenesi ci narrano di una inesausta capacità di mutare di fronte all'orizzonte mobile del presente e di andare incontro alle incertezze del futuro.
Spesso le biografie di molti protagonisti delle storie di progresso civile ed economico avvenute dal dopoguerra ad oggi ci mostrano mutamenti continui, fatti di cambi di rotta e spesso di bruschi passaggi da attività antiche, quasi ancestrali -come lo sono molte delle più tipiche lavorazioni agricole e agroalimentari modenesi- ad attività industriali che però a loro volta conservavano eredità di saperi artigianali. Questi zigzaganti passaggi da un settore ad un altro si possono riscontrare in modo esemplare in molte aree più evolute dell'Europa occidentale, dalla Westfalia alla Catalogna, dalle Fiandre ai Paesi Bassi, ma quel che colpisce della realtà modenese è la frequenza e insieme la gamma dei cambi di direzione, avvenuti senza quasi mai abbandonare e far deperire segmenti appartenuti a epoche precedenti.
Le tracce delle competenze e dei saperi diffusi in questo popolo di contadini che già dal '600 operavano "in part time" in attività manifatturiere e/o artigianali diffuse nelle campagne le ritroviamo nella letteratura storica modenese. Già in ampi passi dei vari Muratori, Ricci, Ramazzini, Tiraboschi, Roncaglia -giusto per citare i nomi più celebri- e nei complessi e articolati studi con cui da tempo si tenta di addivenire ad una sintesi di scenari così variegati

(7), per non dire poi delle cronache dello Spaccini, per non tralasciare infine le gustose memorie di viaggiatori europei ampiamente catalogati da eruditi studi (8). I riferimenti di letture qui indicati permettono -ad un lettore avventuroso e autenticamente innamorato delle nostre terre- di ripercorrere sentieri traversi e tortuosi che hanno condotto all'agiata contemporaneità.
In un mondo davvero antico, basato essenzialmente sui tempi lenti delle economie ancora strettamente legate e condizionate dalle forze della natura e dalle caratteristiche del territorio (9), si sono formate quelle competenze e quelle tenaci capacità che hanno permesso alle nostre comunità -e agli individui che le componevano, in una concorde cooperazione tra generi all'interno dei legami sociali, famigliari, istituzionali, di creare e ri-creare esistenze e destini.
In questo senso, le fasi della Rivoluzione industriale sviluppatasi nei secoli XVIII / XIX, che hanno costretto un'intera umanità a ricostruirei di fronte alle enormi mutamenti in atto costituirono una delle più clamorose svolte epocali (10).
Tuttavia, secondo una serie di autorevoli osservatori, anche oggigiorno ci ritroviamo di fronte alla necessità di ricreare, attraverso un approccio forse ancor più poliedrico, una rete di saperi che permettano di prevenire -e di contrastare con efficacia- il perenne mutamento e le caratteristiche proteiformi che richiede il futuro, già anticipato dalla globalizzazione, dalla ennesima rivoluzione scientifico-tecnologica, dall'avvento delle intelligenze artificiali. Sempre più chiaro e inevitabile il futuro ci consegna un necessario nesso tra sapere in continuo aggiornamento e capacità di reggere il confronto con le realtà prossime venture (11).

Note:

---

(1) Per una corretta valutazione di questi temi si rinvia a: M. Russo e A. Natali, *Sebastiano Brusco e la scuola italiana di sviluppo locale,* 2008, Modena, UniMoRe; M. Russo e Josh Whitford, *Industrial Districts in a globalizing World: a model to change or a model of cheange?*, 2009 Modena, UniMoRe, Dpt Economia e Politica, Materiali di discussione – 615; V. Castronovo, *L'Italia della piccola industria: dal dopoguerra ad oggi*, 2013 Roma-Bari, Laterza; A. Rinaldi, *Il sistema delle piccole e medie imprese e il modello Emilia*, 2021 Modena, UniMoRe, Dpt di Economia Politica, materiali di Discussione – 684; ID., *Distretti ma non solo: l'industrializzazione della provincia di Modena*, 2000 Milano, Franco Angeli.
(2) F. Brioschi, M. S. Brioschi e G. Cainelli, *Legami di proprietà, strutture di gruppo e distretti industriali. Il caso dell'Emilia-Romagna*, <<L'Industria>>, 4/2001, ottobre-dicembre; U. Bertelè e S. Mariotti (a cura di), *Corporate Governance e finanza d'impresa: scritti in onore di Francesco Brioschi*, 2018 Milano, EGEA.
(3) G. Solinas, *Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili,* 1986 Modena, UniMoRe, Dpt di Economia Politica, materiali di Discussione – 66; ID., *I processi di formazione, la crescita e la sopravvivenza delle piccole imprese*, 1996 Milano, Franco Angeli.
(4) R. Prodi, *Modello di sviluppo di un settore in rapida crescita*, 1966 Milano, Franco Angeli.
(5) <<La Nuova Gazzetta di Modena>>, "Il risparmio dei modenesi", 16 maggio 2022,
(6) F. Ferrari, *Innovazione tecnologica nei distretti industriali e nei cluster tecnologici: analisi dello sharing di knowledge nel distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia*., (Tesi, relatore L. Pirolo, correl. A. Sansonetti, "LUISS G. Carli" – Roma, A.A. 2014-15; F. Ferrari, E. Emiliani (a cura di), *Processi di sviluppo dei distretti multipolari: la gestione delle risorse umane per l'innovazione tecnologica e organizzativa*, 2007 Milano, Franco Angeli.
(7) Per riferimenti generali introduttivi si rinvia ad almeno due vaste opere: A. Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, 1976, Bologna, University Press (3 voll.) e R. Finzi (a cura di), *L'Emilia-Romagna*, 1997, Torino, Einaudi , in: Aa. Vv., *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi*.
(8) G. Cusatelli (a cura di), *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia Romagna*, Bologna, Il Mulino, 1986.
(9) Poni, C., *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna, Il Mulino, 1982; Id. (a cura di), <<Quaderni Storici>>, n. 52, *Protoindustria*, Bologna, Il Mulino, 1983; Id., *La seta in Italia: una grande industria prima della rivoluzione industriale*, 2009 Bologna, Il Mulino.
(10) Restano classici studi quali: E. P. Thompson, *The Making of the English Working Class*, (tr. it.: *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, 1969, Milano, Mondadori); W. Raymond, *Cultura e rivoluzione industriale*, 1968, Torino, Einaudi.
(11) G. Gozzini, *Un'idea di giustizia: globalizzazione e ineguaglianza dalla rivoluzione industriale ad oggi*, 2010, Torino, Bollati-Boringhieri; D. De Masi, Il lavoro nel 21 secolo, 1994, Torino, Einaudi; Id., *Mappa mundi: modelli di vita per una società senza orientamento*, 2014, Milano, Rizzoli.

IN VIAGGIO PER LAVORO: BUILDING BRIDGES

MARIA ASSUNTA DEVOTI

Inutile negarlo viviamo in un mondo dominato da acronimi.
Semplici e democratici hanno semplificato e velocizzato la comunicazione tra le parti e li usiamo tutti i giorni con disinvoltura e naturalezza. In particolare nel mondo del lavoro costituiscono un codice condiviso da persone che operano in un certo settore e si capiscono immediatamente senza troppi giri di parole, soprattutto se lo scambio avviene in una azienda attiva a livello internazionale. Se poi l'interlocutore è straniero contribuiscono a favorire la costruzione di una identità condivisa.
Utilissimi rapidi ed efficaci ma a volte anche no.
Nell'illustrare un prodotto ad un gruppo di potenziali clienti tedeschi in Germania un relatore si è opportunamente avvalso di una serie di slides utili a illustrare e definire le caratteristiche di produzione e servizio, con particolare enfasi sul SS (nelle sue intenzioni system support).
Non poteva certo prevedere il gelo che è calato nella stanza e l'evidente e diffuso imbarazzo nei clienti tedeschi; evidentemente qualcosa era andato storto...Difficile prevedere per il nostro relatore lo sconcerto che quella sigla avrebbe generato, evidentemente ancora suggestiva per i suoi interlocutori di un imbarazzante e penoso retaggio storico

Paese che vai...spostiamoci a est nel paese del Sol Levante. Un tecnico italiano è in visita ad una azienda di potenziali clienti giapponesi. È il primo contatto e bisogna stabilire un clima di collaborazione e fiducia reciproca: cosa c'è di meglio allora di una vigorosa stretta di mano con ogni componente del gruppo? Magari sottolineata da uno sguardo franco e diretto negli occhi degli ospiti giapponesi. Quando si dice una partenza davvero infelice in un paese dove non si hanno rapporti fisici nello scambio dei saluti: niente stretta di mano a inizio o fine trattative, ma un semplice inchino . Paese che vai, gesto che trovi..

Potremmo continuare all'infinito con testimonianze di gaffeurs involontari, di chi, sempre viaggiando per lavoro, hanno vissuto situazioni imbarazzanti per sè e per altri altri.. nei paesi arabi durante il mese del ramadan che prevede molti divieti in termini di vitto, vestiario e comportamento, o in Israele dove il Sabato (shabbath) inizia al tramonto del venerdì, quindi molto presto nei mesi invernali. Non tutti gli ebrei seguono le prescrizioni alla lettera, tuttavia, curioso e poco comprensibile per noi constatare come alcuni partners commerciali conservatori interrompano completamente qualsiasi attività durante queste ore e non interagiscano con alcun tipo di tecnologia. Non usano telefoni cellulari, niente emails, whatsapp o computers, e non possono nemmeno premere il pulsante dell'ascensore. Anche nella capitale i ritmi della città sono alquanto rallentati, i trasporti ridotti, molti servizi interrotti. Difficile lavorare per noi in questo contesto.

Certamente nel tempo il modo in cui ci rapportiamo con gli altri è cambiato, così come il modo in cui vediamo il mondo. Nel villaggio globale in cui ci troviamo sembra non esserci più alcun confine quando si tratta di comunicazione e relazioni. Possiamo connetterci con chiunque, ovunque nel mondo, in qualsiasi momento. Tutto sembra essere molto vicino, a portata di mano, distanze nel tempo e nello spazio quasi non esistono più, o per lo meno assumono un significato molto relativo.

Con la tecnologia sempre più avanzata il villaggio globale continua a crescere in tutti i settori della sfera privata e di quella del lavoro. Ma, nonostante tutto, le differenze permangono. Quello che spesso manca, in un ambiente di lavoro diversificato, è l'intelligenza culturale, vale a dire capire differenze culturali e ad adattare il proprio comportamento di conseguenza. Chi lavora con l'estero e all'estero non solo deve avere competenze tecniche e linguistiche, ma anche comprendere il background culturale, le convinzioni e gli atteggiamenti delle persone che lo circondano, pena il rischio di non riuscire a raggiungere gli obiettivi fissati dalla propria ditta.

Al di là delle informazioni che si possono raccogliere su un certo contesto socioculturale e di quanto si può apprendere in corsi aziendali sensibili a questi aspetti, esiste un tipo di intelligenza culturale che ognuno di noi può sviluppare in modo personale.
Vorrei spiegarmi meglio con l'aiuto delle parole di Nelson Mandela "se parli a qualcuno in una lingua a lui comprensibile arriverai alla sua testa ma se gli parli nella sua lingua arriverai al suo cuore:" Questa è la chiave che apre molte porte, anche a livello di business. Imparare poche semplici parole nella lingua locale è segno non solo di cortesia ma anche di interesse nei confronti di un interlocutore. Più ci è estranea la sua lingua più il nostro sforzo sarà apprezzato e utile ad abbattere qualche iniziale barriera comunicativa.
Johaquim Bretcha economista e direttore generale di ESOMAR (European Society for Opinion and Marketing Research) ha una sua filosofia "Building bridges" e suggerisce alcune strategie semplici e di buon senso per incentivare quella che mi piace chiamare intelligenza culturale.
Raccogliere informazioni spicciole sulla città che ci ospiterà è estremamente utile per dimostrare il nostro interesse: non tutti i clienti sono collocati in grandi città ma ottenere alcune informazioni sul posto, anche se piccolo e remoto, oggi grazie a internet non è così difficile ma può rendere la comunicazione molto più facile: "La vostra azienda è vicina a... vero?" ;"So che la città/paese ecc. ha origini molto antiche" "Alcuni colleghi mi hanno parlato di un ristorante favoloso..."...chiacchiere, small talk che tuttavia riempiono vuoti comunicative fanno percepire al nostro interlocutore un interesse che va al di là di una pura transazione commerciale.
Un'altra forma di intelligenza culturale che mi è sembrata straordinaria è piuttosto una strategia di sopravvivenza per chi viaggia per lavoro e che Bretcha stesso applica costantemente e consiglia a chi come lui ha una lunga esperienza di interminabili attese in aeroporto o nelle stazioni, o di tempi morti tra un incontro e l'altro: in queste situazioni perché non far lavorare la nostra fantasia e immaginare storie in cui il nostro annoiato vicino diventa un agente segreto che aspetta James Bond per una "mission impossibile"? Perché non esplorare un grande aeroporto e immaginare di ripercorrere le vicende di Tom Hanks protagonista di "The Terminal"? Dopo tutto si tratta di una storia vera che, come spesso accade quando si parla di pratiche burocratiche e documenti di viaggio, supera di gran lunga la fantasia.
Se grazie alla tecnologia e all'uso di internet è sempre più facile restare in contatto con realtà distanti e internazionali, è altrettanto vero che trattative importanti o accordi particolari richiedono ancora un colloquio diretto. Quindi il viaggio di lavoro non passerà mai di moda neanche in tempi di video conferenze. Anzi...
Il viaggio di lavoro può aprire una finestra sul mondo, offrire una valida opportunità per ampliare i propri orizzonti, conoscere realtà lontane dal nostro vissuto quotidiano e favorire relazioni proficue. Un'attività che affascina soprattutto chi si affaccia per la prima volta al

mondo del lavoro, giovani professionisti curiosi e pronti ad andare alla conquista del mondo, consapevoli che viaggiare per lavoro offre grandi vantaggi per la crescita professionale, ma anche personale: chi viaggia per lavoro diventa più flessibile e più aperto all'innovazione ed è in grado di sfruttare quanto acquisito al proprio ritorno. Inoltre lavorare con persone provenienti da realtà diverse ci insegna l'arte di ascoltare, accettare e imparare a lasciar spazio alla iniziativa degli altri.
Solo vantaggi? Ovviamente no ...oltre alle snervanti attese, intense routines e tanto stress, ma molto dipende da noi, dai nostri desideri, dalle nostre ambizioni e dalla consapevolezza del rischio che il viaggio comporta…
Il resto è silenzio, direbbe Shakespeare, ma anche buon senso.

Immagine tratta da "Comunicazione tradizionale oppure online" Di Maria Chiara Bolognini

INSEGNARE IN AZIENDA UNA LINGUA STRANIERA

SILVIA ANTONIOLI

La comunicazione commerciale può essere influenzata negativamente da una persona che non parli fluentemente una lingua straniera e la difficoltà di comunicazione può costituire un disservizio per il cliente.
Per poter costruire relazioni nel mercato globale è dunque necessario che le aziende puntino sullo sviluppo delle competenze linguistiche.
A tale scopo è fondamentale l'organizzazione di corsi che siano efficaci, catturino l'interesse dei partecipanti, interferiscano il meno possibile con gli orari di lavoro, si svolgano all'interno della sede aziendale, rispondano ad esigenze specifiche.
Per cominciare è necessario che vengano fissati degli obiettivi e che vengano stabilite le modalità per raggiungerli.

Bisogna assolutamente sottolineare che la maggior parte dei dipendenti di un'azienda, nel momento in cui si prospetta la necessità di interagire con un cliente, un fornitore, un collega o un dirigente straniero, trova difficoltà soprattutto nel condurre una conversazione generale, non strettamente legata alla terminologia di settore. Si tratta dunque di non relegare l'apprendimento al solo ambito lavorativo, ma di approfondire le strutture della lingua ed arricchire il lessico per riuscire ad esprimersi con buona padronanza, senza fare brutte figure.

É necessario che l'azienda condivida il percorso, fin dall'inizio, con i dipendenti, chiedendo la loro opinione e cercando di capire quali sono le loro esigenze.
Si può inviare un questionario ponendo alcune domande:

1. Perché vorresti imparare una nuova lingua?
2. Che tipo di corso preferisci? Online o in presenza? In gruppo o individuale?
3. Se hai già studiato una lingua quali sono gli aspetti che vorresti approfondire?
4. Quali sono le tue principali lacune a livello linguistico? In quale area ti senti più carente?
5. In quali occasioni usi la lingua in azienda?
6. Hai suggerimenti relativi all'organizzazione dei corsi aziendali?

È importante che la formazione sia un'esperienza condivisa fra i dipendenti: collaborare per superare le difficoltà dell'apprendimento stimola ad andare avanti e costituisce un elemento motivazionale insostituibile.
Per questo si dovrebbe incentivare il più possibile l'apprendimento in gruppo, quando non ci siano esigenze specifiche per pianificare sessioni individuali.
I gruppi devono essere omogenei per livello, quindi nella fase preliminare chi si candida all'apprendimento della lingua straniera deve sottoporsi ad un test di livello, a cura di un docente esperto. Il test consiste in un colloquio effettuato nella lingua obiettivo, che consta di una serie di domande di difficoltà progressiva.
Una volta suddivisi i partecipanti in base ai livelli non si devono formare gruppi troppo "affollati": il numero ottimale è fissato normalmente in sei partecipanti. In questo modo tutti riescono a prendere parte attivamente alla lezione, a interagire fra di loro e a porre quesiti al docente quando necessario.

La lezione deve essere vivace e stimolante e senza momenti morti, in modo che l'attenzione e la partecipazione rimangano sempre alte. I partecipanti devono terminare la lezione col desiderio di ritornare la volta successiva per continuare ad apprendere cose nuove.

L'insegnamento frontale, a cura di un docente esperto, è certamente più efficace di qualsiasi corso online: qui l'interazione è immediata, c'è la possibilità di sciogliere i propri dubbi in tempo reale e di condividere progressi e difficoltà con i compagni, come già detto. La lezione viene normalmente suddivisa in una parte dedicata alla comunicazione in lingua, seguita da una parte dedicata alla verifica mediante esercitazioni scritte. Il docente si esprime costantemente nella lingua obiettivo, anche con i livelli più bassi, in modo da portare i partecipanti a sforzarsi di comprendere senza chiedere costantemente la traduzione di una parola o di una frase. Lo scopo è quello di creare un ambiente all'interno del quale ci si immerga totalmente, per la durata della lezione, nella lingua oggetto di studio.
Naturalmente il lavoro deve continuare a casa, non solo svolgendo gli esercizi di verifica consigliati dal docente, ma soprattutto leggendo testi in lingua originale, di difficoltà commisurata al livello dell'utente o ascoltando canzoni e guardando film in lingua.

Con cadenza periodica vengono effettuati test per monitorare i miglioramenti ed individuare eventuali criticità e per tenere costantemente informata l'azienda sull'andamento dei corsi.
L'azienda può anche somministrare questionari di gradimento per valutare l'esperienza dei dipendenti. I risultati forniscono una panoramica della situazione, evidenziando traguardi e ostacoli.

La pianificazione dei corsi viene concordata con l'azienda relativamente al numero di ore, alla durata di ciascuna lezione, al numero di frequenze settimanali e all'orario di svolgimento. Per riuscire ad ottenere risultati concreti, si dovrebbero pianificare corsi di almeno 40 ore per gruppo, con frequenze di almeno due ore settimanali. La durata dei corsi è dunque proporzionale al numero di ore e di frequenze settimanali.
Al termine di ciascun corso viene effettuato un test finale, che consente di verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti.

La parola ai tirocinanti
STAGE E FORMAZIONE IN AZIENDA

ALESSIA BULGARELLI (*)

"Il tirocinante (...) ha completato già un percorso formativo e, in certa misura, è già riconosciuto abbastanza capace e competente. Il tirocinio (...) costituisce un periodo di attività lavorativa nel quale non si ha ancora la responsabilità piena ed esclusiva del compito"[1], dove il professionista fornisce modelli di condotta professionale (o dove invece le azioni di insegnamento vengono rifiutate per un senso di gelosia verso i propri 'segreti del mestiere'). È una fase iniziale di entrata nel mondo del lavoro, e nel mondo adulto, in cui sono decisive sia le conoscenze teoriche acquisite, sia la qualità professionale dell'istruttore.

Il tirocinio, o stage, può essere considerato una forma di apprendistato (come era per le botteghe, officine e laboratori artigiani) in cui vi sono un allievo e un maestro in rapporto diretto e di fiducia reciproca, dove al soggetto giovane vengono trasmessi una serie di contenuti e di abilità tramite il parallelo sviluppo di competenza e motivazione. Le prove richieste, la ripetizione, l'errore, la correzione e il supporto. L'apprendistato consentiva di diventare un professionista, un maestro, di diventare, in un certo qual modo, un adulto.[2]

Il tirocinio oggi ha perso in parte il suo ruolo educativo, diventando sempre più un itinerario scolastico obbligatorio. Questo spesso lo rende neutro agli occhi dello studente, che non trova più la motivazione ad osservare ed imparare, e al 'maestro' che lo vede come un obbligo imposto dall'esterno. Si è, nel tempo, perduto quel legame unico di ammirazione e fiducia; trasformato invece in un legame formale che rende l'uno allievo dell'altro. Spesso, inoltre, il tirocinio non è più legato a reali interessi del giovane, quanto al tipo di percorso scolastico che sta compiendo. Si è andati, in poche parole, a istituzionalizzare il percorso iniziatico nel mondo del lavoro.

Ed è vero infatti che sono molti i casi di tirocini che non hanno portato ad alcuna crescita; ma è anche vero che vi sono casi in cui la tipologia di offerta lavorativa, il maestro trovato e l'allievo ricreano quel legame unico che era presente nell'apprendistato.

(*) *Già educatrice e tirocinante UniBo, impegnata presso UteMo quale momento formativo*

[1] M. T. Moscato, *Preadolescenti a scuola: Insegnare nella secondaria di primo grado*, p. 30, 2013, Mondadori, Milano.
[2] ivi pp. 24-30.

IL LOGO COME ELEMENTO DI IDENTITÀ IN AZIENDA

NICOLETTA AGNOLI

Cos'è un logo e cosa rappresenta? Che cosa deve comunicare per essere efficace?
Il logo, o logotipo, è la rappresentazione di un simbolo che deve restituire l'immagine, i valori e l'idea di base dell'azienda a cui si riferisce. Il logo è un fondamentale segno di riconoscimento che distingue un'azienda dagli altri competitor e che la rende visibile ai consumatori che vogliono fruire dei suoi prodotti.
Esso deve racchiudere in sé, attraverso gli elementi visivi che lo compongono, (lettering originale, colore e pittogrammi), lo "spirito", la visione e l'identità specifica dell'azienda. Perciò, costruire un logo specifico che soddisfi tutte queste esigenze è un lavoro, per chi se ne occupa (il designer o il grafico), molto interessante e creativo ma, al tempo stesso, complesso e approfondito. Il creativo deve comprendere e capire con attenzione quali sono obiettivi e spirito aziendale per poter ben interpretare le caratteristiche salienti dell'azienda presa in esame.
Di fatto, la storia del logo ha radici lontane: risale al bisogno dell'uomo di esprimere la propria personalità e al tempo stesso al desiderio di relazionarsi con gli altri e possiamo farla risalire all'antica Grecia, quando i sovrani usavano monogrammi per il conio delle proprie le monete, seguiti poi anche dagli imperatori romani.
Nel periodo Medioevale in Europa appaiono gli stemmi araldici che utilizzano, appunto, l'araldica, come sistema di assegnazione di significato in relazione ad un'immagine (lo stemma), che definisce lo status sociale di una certa famiglia nobile.
Con l'avvento della dell'invenzione della stampa da parte di Johannes Gutenberg nel 1440, e la conseguente diffusione dei materiali stampati, vengono poste le basi per il design moderno del logo e, verso la fine del XV secolo, gli stampatori utilizzavano propri loghi per identificare le loro opere.
Il primo marchio brevettato risale a 1876 in Gran Bretagna con la birra Bass e da allora molte cose sono cambiate nella ricerca di un logo efficace, che sia immediatamente riconoscibile e che rimanga impresso per forme e colori nella mente delle persone.
Si incomincia così a definire quella che ancora oggi viene chiamata "strategia del branding" come legge base della comunicazione aziendale che, nel tempo ha avuto, a seconda dei periodi storici e in base ai filoni artistici, cambiamenti importanti riguardo l'uso del colore e dello studio dei font utilizzati per la progettazione del logotipo.
Inoltre, oggi, il logo deve poter essere utilizzato su diverse piattaforme e dispositivi e, soprattutto, essere fruibile via web, fermo restando che per un'azienda è ancora importante anche la stampa su carta per la diffusione di volantini, brochure e manifesti.
Questi passaggi sono molto evidenti, per esempio, se osserviamo l'evoluzione del logo negli anni '60, con la nascita della televisione a colori, dove i loghi più impattanti erano quelli che potessero risultare efficaci su schermo. Mentre, tra il 1980 e il 2000 inizia, prima con l'utilizzo del computer e poi con la rivoluzione del mobile, la richiesta di forme più essenziali e minimal nella creazione dei loghi aziendali.
Un esempio di design minimalista, che sottolinea semplicità ed efficacia, è sicuramente "la mela morsicata" della Apple, pittogramma perfetto che, nella sua evoluzione, non ha mai variato la forma a dispetto dei colori, che negli anni, sono passati dalla mela multicolore ad una colorazione più moderna.

Altro logo inconfondibile è il diagramma della Nike, che nella sua assoluta semplicità è diventato di riferimento per la produzione delle calzature sportive. E così di seguito possiamo pensare agli emblemi che rappresentano le case di moda: da Armani a Valentino, da Gucci a Prada.
In ogni caso, l'obiettivo del logo aziendale resta lo stesso: veicolare l'identità e i valori di un'azienda, restituendo un'immagine creativa e allo stesso tempo coerente e competitiva rispetto al design e al mercato attuale.
A conclusione di questa breve storia del logo, mi piace sottolineare che nel nostro fruire della realtà in cui abitiamo e di cui facciamo parte, siamo costantemente immersi in un regno simbolico fatto di forme, scritte e colori in costante mutazione.
I simboli ci circondano sin dall'antichità e sono elementi di comunicazione, che esprimono contenuti e significati, che ci evocano sensazioni, riflessioni che vanno ben oltre la loro espressione grafica.
Il mondo simbolico è un mondo evocativo speciale e, per chiudere questo articolo, mi affido alle parole del filosofo tedesco Ernest Cassirer (1874-1945), che nell'opera Filosofia delle forme simboliche evidenzia l'importante funzione dell'espressione simbolica. Come scrive lui stesso:
Il simbolo non è il rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve soltanto allo scopo di comunicare un contenuto concettuale già bello e pronto ma è lo strumento in virtù del quale questo stesso contenuto si costituisce ed acquista la sua compiuta determinatezza. L'atto della determinazione concettuale di un contenuto procede di pari passo con l'atto del suo fissarsi in qualche simbolo caratteristico.
(Filosofia delle forme simboliche, Intr.,§II)

Giorgio Armani

Valentino

Gucci

Il primo logo ad essere registrato dall'azienda Bass nel 1876

UTEMO IMPEGNATA NELLA SFIDA CULTURALE PER I GIOVANI DEL TERRITORIO

CARLA BERTACCHINI

Introduzione

Il nuovo orientamento UTE verso una formazione che coinvolge tutti i maggiorenni (a partire dai 18enni), per un "indirizzamento" al mondo del lavoro o a quello universitario. La metodologia si compone di due aspetti: i solidi corsi offerti da UTE in vari ambiti culturali e il successivo auto-apprendimento del singolo corsista (che lo rende partecipante attivo del suo percorso educativo-formativo).
Di seguito verranno esposti più chiaramente, e approfonditamente, i concetti qui solo accennati.

Alessia Bulgarelli

Autonomia nell'apprendere: maggiorenni ed impegnati nel mondo del lavoro, ma anche provetti studiosi

Con questo breve saggio intendiamo affrontare il tema dell'apprendimento nell'ottica del corsista adulto impegnato nel lavoro, ma che vuole acquisire o potenziare le proprie competenze culturali nel rispetto di modalità prettamente improntate sulla autonomia e sulla personale capacità di pianificare e organizzare il processo di acquisizione di un nuovo argomento disciplinare o interdisciplinare che andrà ad arricchire il proprio profilo formativo.
L'attenzione dunque si rivolge verso l'auto-apprendimento come "metodo" che risponde alle esigenze culturali, comunicative e formative di un'utenza che deve abituarsi a muoversi con sicurezza nell'ambito dello studio autogestito e che inserita in uno spazio finalizzato a questi obiettivi, come può essere lo spazio Utemo, sappia trarne tutti i vantaggi possibili.
Ci soffermeremo perciò sulle coordinate di fondo dell'auto apprendimento per passare alla configurazione dell'offerta Utemo, quale ambiente privilegiato per attivare tutte le potenziali opportunità relative alla acquisizione di una o più materie, per ridefinire i ruoli dell'apprendente e del docente che, in questo caso si delinea anche come consulente all'interno di un rapporto di continua e costante negoziazione e progettazione didattica .

Quale Istruzione ? Diretta , Indiretta , Aperta , In rete….

La nostra pedagogia è inclusiva anche in termini di metodologie e si apre alle forme più diversificate di istruzione, proprio per consentire all'utenza di confrontarsi con pluralità di approcci che nel tempo faranno sempre di più parte del profilo di studio del singolo.
Utemo si muove con sicurezza anche quando si parla di **istruzione indiretta**, ovvero erogata in modo diverso dalla trasmissione diretta faccia a faccia delle conoscenze che caratterizza la tradizione e ricorre ad una vasta gamma di tipologie che contemplano soprattutto il mondo delle tecnologie e i sistemi laboratoriali, due aspetti che fanno parte, in maniera preponderante, sia del mondo del lavoro che quello della alta formazione ed universitaria.

Sappiamo che in particolare nell' **istruzione aperta** si presta maggiore attenzione al rapporto duale istruzione formativa/soggetto dell'apprendimento, con l'obiettivo di conseguire il più alto tasso di successo.
Parlare di istruzione aperta perciò, significa rivedere la **funzione tutoriale** che abbandona il ruolo passivo di risposta alle domande dello studente, per assumere un ruolo attivo che si esplica lungo tutto il processo di apprendimento.
L'obiettivo di un sistema aperto è quello di permettere al soggetto di acquisire la formazione necessaria, creando le condizioni adatte, il contesto e le modalità compatibili ai propri bisogni formativi e, come è stato già detto, prendere atto che tale componente è quantitativamente molto rilevante nell' auto -apprendimento.

Escotet[3] fornisce dell'istruzione aperta una interessante configurazione che apre le porte all'analisi del fenomeno dell'auto-apprendimento, oggetto del nostro studio : *"L'istruzione aperta è caratterizzata in particolare dalla rimozione di restrizioni esclusioni e privilegi, dalla considerazione della precedente esperienza del discente, dalla flessibilità di controllo della variabile tempo e dalle variazioni sostanziali del rapporto tra professori e studenti.", in altri termini nell'istruzione aperta l'allievo è responsabile del proprio apprendimento, protagonista del contratto di formazione, in quanto questa è relativamente personalizzata, opera la scelta del proprio ritmo formativo all'interno di un insieme di possibilità, opera una scelta di sequenza dei contenuti e la loro successione, ed analogamente sceglie i metodi ed i media nell'ambito del quadro di riferimento che gli viene proposto.*

Che cosa intendiamo per auto-apprendimento ?

Dare una corretta ed esaustiva definizione di auto-apprendimento non risulta tuttavia semplice, ciò comunque che ci sembra più adeguato e universalmente accettato è **apprendere da soli**, ovvero **trovarsi in una condizione di completa libertà che dovrebbe intendersi come autocoscienza e autonomia nel momento dello studio**. Tali premesse sembrano accordarsi con il nostro modello di utenza, ovvero la persona maggiorenne, adulta, spesso con una vita lavorativa e familiare di non facile gestione e che richiede molte responsabilità.
L'autocoscienza in campo pedagogico -didattico implica certamente una concezione evolutiva dell'intelligenza[4]: "*ll bambino gioca un ruolo attivo nella costruzione della propria intelligenza come l'adulto cerca i modi più efficaci per stimolarne lo sviluppo*" e in questo caso il nostro adulto sarà aiutato a muoversi in una prospettiva che veda nelle presenza di difficoltà d'apprendimento, cause interne variabili e controllabili e nella motivazione una spinta in continuo aumento .
Il nostro corsista diventa quell'apprendente che **impara ad imparare**, fa proprie competenze e nozioni particolari perché sa gestire una situazione di costante *problem solving*, perché viene abituato a pianificare, prevedere, rivedere, un cammino scandito verso l'autovalutazione e l'interiorizzazione delle proprie competenze, verso una vera autonomia.
L'autonomia in campo pedagogico didattico sta infatti ad indicare da parte dello studente la capacità di saper effettuare adeguate scelte in riferimento al repertorio di strategie che nel tempo ha acquisito dopo averne valutato l'efficacia.

---

[3]Escotet è autore di un gran numero di pubblicazioni, che si sono concentrate principalmente sulle riforme dell'istruzione superiore e sull'innovazione in America Latina e in Europa, e sullo sviluppo della metodologia di ricerca nella psicologia interculturale e negli studi transnazionali
[4]Vygotskij è stato definito dal filosofo Stephen Toulmin il «Mozart della psicologia»

Autocoscienza ed autonomia, unitamente ad autovalutazione devono diventare le tre prerogative essenziali e il termine **auto-apprendimento** non deve comunque essere interpretato come **isolamento o come negazione della interazione**, ma come riflessione sul singolo apprendente che quale persona responsabile e libera di effettuare scelte, sa rispettare gli altri. L'auto-apprendimento diventa un'opportunità formativa condivisa e adottabile da chiunque sia spinto da forte motivazione e consapevolezza di gestire il proprio progetto educativo.

Stile di apprendimento: una parola chiave nella realizzazione dello studio autonomo

Al fine di chiarire il termine **stile di apprendimento** ci sembra opportuno riportare la definizione che viene elaborata da Mariani[5], "*approccio generale e preferito all'apprendimento da parte di un individuo, il suo modo tipico e relativamente stabile di percepire, eseguire e valutare i compiti di apprendimento*."
A tale proposito, Utemo che ha come **mission pedagogica** il raggiungimento di obiettivi quali la socializzazione, l'interazione, la negoziazione...proprio per completare il progetto educativo che di diritto spetta ad ogni suo corsista, affianca e valorizza l'auto-apprendimento in un'ottica ,di autonomia e padronanza nello studio, tale da essere oggetto di supporto e condivisione con i colleghi e,a tale proposito, la nostra università si farà carico di individuare per ogni studente il **proprio profilo, visivo, uditivo o cinestetico** per adottare quelle strategie di studio più consone.
Appare chiaro da queste premesse come lo studente sia fatto non solo partecipe, ma attore cosciente del suo percorso educativo che travalica la mera finalità disciplinare, per una competenza metodologica a carattere trasversale che **ha il compito pedagogico di creare ed aumentare l'autostima.**

La motivazione dei giovani adulti nell'auto-istruzione

Sappiamo che la motivazione e gli atteggiamenti sono fattori molto importanti che possono influenzare notevolmente la possibilità di successo nell'apprendimento da parte dell'allievo; sembra che gli effetti della motivazione e degli atteggiamenti siano distinti da quelli dell'attitudine. I discenti migliori sono quelli che possiedono sia talento sia una forte motivazione; i due diversi tipi di motivazione agiscono in modo differente nella situazione di apprendimento in cui si trova il discente e infine -il livello e il tipo di motivazione risentono profondamente del **contesto sociale** in cui ha luogo l'apprendimento.
Si può parlare infatti di **motivazione primaria** quando il discente avverte che vuole imparare, che è interessato, che la materia lo entusiasma.
La **motivazione secondaria** invece obbedisce a pressioni esterne, quali l'istruzione o la professione e avverte l'importanza dei risultati che ottiene.

Atteggiamento e personalità dell'apprendente giovane adulto

Tuttavia non deve essere trascurato l'aspetto meramente emotivo : infatti un utente adulto presenta di norma una maggiore emotività o ansia da prestazione nel momento dell'apprendimento, poiché entrano in gioco sensi di inadeguatezza, inferiorità che spesso bloccano l'apprendente e che lo condizionano nel suo percorso di formazione.

[5]http://www.centropaveseapprendimento.it/wp/2020/04/19/metodo-di-studio-e-stili-di-apprendimento/

Di conseguenza l'auto apprendimento così flessibile e rispettoso dei tempi e dei ritmi del singolo appare come il "metodo" più rispondente anche sul piano psicologico.
Lo studente Utemo in termini di inclusione **vede dunque abbassarsi** il proprio filtro affettivo perché non deve confrontarsi secondo le tradizionali pratiche di valutazione del profitto , senza tuttavia vedersi negare l'opportunità di interagire e collaborare con gli altri apprendenti che condividono spesso obiettivi e finalità.
Il fatto poi che nel nostro caso lo studente apprendente sia fisicamente inserito nel contesto

Utemo, dalla configurazione eterogenea ed intergenerazionale lo aiuterà anche a livello psicologico poiché il gap tra contenuti pregressi e quelli nuovi si farà sempre meno evidente e il costante passaggio tra scoperta ed acquisizione consapevole consentirà una costruzione di saperi e abilità elaborati proprio da chi sta imparando senza inibizioni perché parte di un processo educativo di cui lui ne è artefice e co-regista consapevole.
Va dunque ad aggiungersi allo studio della motivazione anche quello riguardante **l'atteggiamento** e **la personalità** dell'apprendente per completare il quadro generale della nostra utenza, in altre parole occorre riprendere :
-**atteggiamenti verso la comunità che apprende**,
- **atteggiamenti verso l'apprendimento di quella specifica disciplina,**
- **atteggiamenti verso le materie in generale**.

Il tempo di apprendimento di una determinata disciplina sembra costituire una variabile fondamentale nello sviluppo di atteggiamenti positivi nei confronti della cultura stessa e,una variabile che può influenzare l'apprendimento, certamente è la soddisfazione che il discente prova quando ottiene buoni risultati nello studio. Il successo può addirittura portare ad un cambiamento di atteggiamento nei confronti del mondo culturale che gradualmente gli potrà apparire sempre più attraente e stimolante[6].

Il Docente Ute è anche *counsellor*

I nostri docenti in relazione ai giovani e potenziali corsisti agiscono da **counsellor**, quella figura che dovrà preoccuparsi affinché il **client**, ovvero il corsista, segua una corretta a strada verso l'autonomia nell'apprendimento autogestito e, a tale proposito, terrà monitorate le seguenti caratteristiche[7]:
1) la sicurezza,
2) il prestare attenzione,
3) la riflessione,
4) la capacità di discernimento.

La figura tradizionale del docente si arricchisce e il suo ruolo si esplica anche attraverso strategie quali il suggerimento, il consiglio, il supporto.
Le aule e i laboratori Utemo vanno visti pertanto quali cantieri educativi in progress, come comunità di apprendimento, in cui la condivisione della conoscenza diventa una necessità, la collaborazione diventa produttiva sia livello individuale sia di gruppo, poiché la finalità è quella di instaurare un clima di cooperazione in modo che libero da ansie e dalla paura di sbagliare l'apprendente assuma un ruolo più attivo e creativo all'interno della sua esistenza .

[6]RizzardiLED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (lededizioni.com)
[7]Freddi art-10.14277-2280-6792-17p.pdf (unive.it)

Utemo si appresta dunque ad accogliere anche corsisti nuovi per età ed interessi che intendano ritornare ad imparare per riprendere con loro l'avventura del sapere

PICCOLE IMPRESE CRESCONO

ANTONELLO CATTANI

“Per anni la piccola impresa, con le sue caratteristiche di velocità e flessibilità, è stata identificata come un esempio di successo rispetto ai giganti multinazionali. Ma oggi la globalizzazione dei mercati e dei concorrenti richiede alle aziende una dimensione considerevole per poter rimanere sul mercato e competere con successo. La crescita con operazioni di fusione e acquisizione (M&A) diventa quindi una leva imprescindibile per la sopravvivenza e il futuro delle aziende” scriveva Luigi Riva in un articolo su “Il Sole24 Ore” del 27 gennaio 2021. Ma è veramente così?

Il tessuto imprenditoriale italiano è da sempre caratterizzato dalla predominanza delle piccolissime e piccole aziende; secondo gli ultimi dati Istat sono ben 4,3 milioni (il 95% del totale) le aziende con meno di dieci addetti mentre le grandi aziende, quelle con più di 250 dipendenti, sono lo 0,1% del totale (circa 4.500).
Circa 211mila PMI sono in grado di produrre intorno al 40% del fatturato nazionale e di assorbire il 33% della forza lavoro. Sono numeri che fanno comprendere non solo l’importanza del ruolo giocato dalle PMI in Italia ma anche l’attenzione che il Paese deve loro dedicare per salvaguardare questo patrimonio economico e sociale. Oggi sempre più assistiamo a fenomeni, strettamente connessi alla globalizzazione, di aggregazione per costituire realtà sempre più grandi, ma dove ci porterà questo processo?

È davvero così impossibile oggi non solo conservare una dimensione medio piccola, o addirittura partire da zero? Certamente gli anni 2020 e 2021 caratterizzati dalla pandemia non hanno aiutato in questo senso, favorendo un processo di “polarizzazione”: o cresci o chiudi.

Per guardare al futuro con occhi meno pessimisti, può valere la pena leggere il libro di tre giornalisti (Manila Alfano, Giorgio Gandola, Stefano Zurlo) in cui hanno voluto raccontare le storie di 23 imprenditori “partiti da zero” e arrivati al successo grazie ad una grande passione e ad un grande coraggio.

Una di queste è quella che riguarda Davide Dattoli, l’inventore dei “Talent Garden” un network internazionale che con 140 dipendenti fattura 25 milioni. Direte: cos'è un giardino dei talenti? «È un luogo da condividere per tornare alle relazioni reali, fisiche per chi si occupa di digitale», risponde Dattoli. «Per entrare basta un badge. Il Giardino resta sempre aperto sette giorni su sette. L’idea? Che il mio vicino diventi il mio partner per migliorare un mio progetto, un mio business. Abbiamo scuole di formazione. A Milano 500 ragazzi si iscrivono da noi e alla fine del corso il 98% trova lavoro», conclude Dattoli oggi poco più che trentenne.

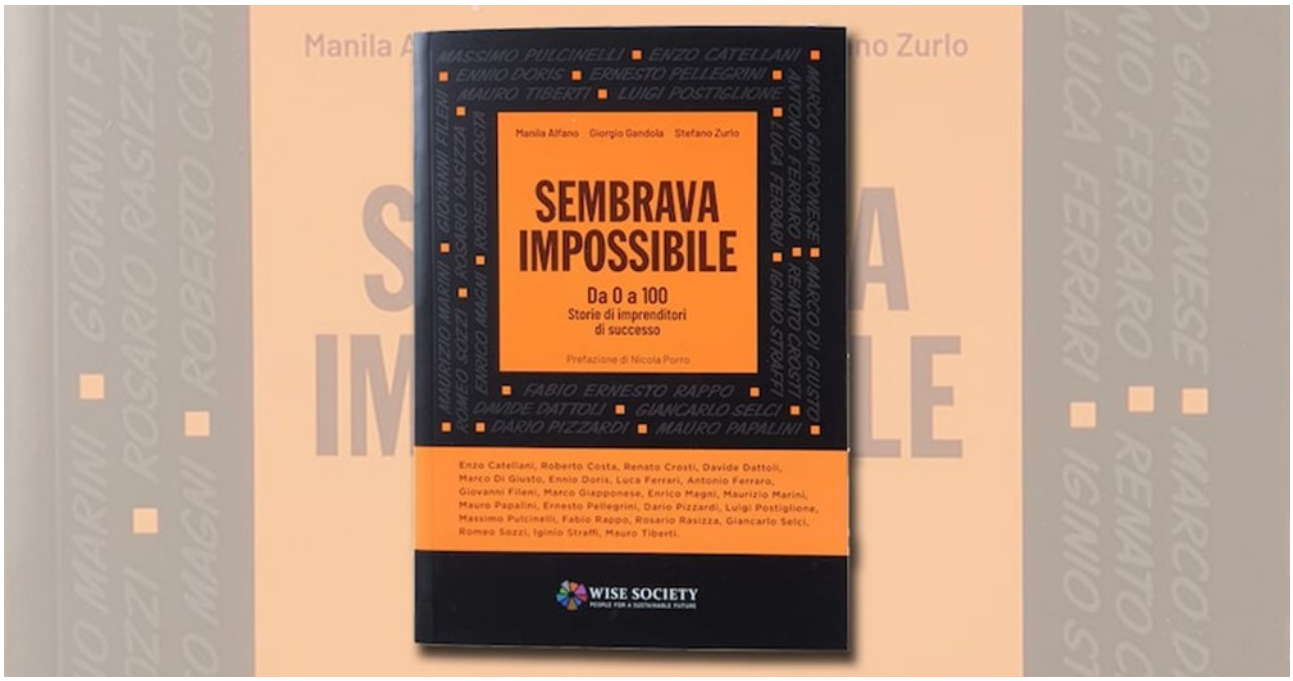
Nel 2019 è stato inserito nella lista dei trenta under 30 più influenti in ambito tecnologico in Europa. Stilata da Forbes, la classifica ha individuato i 300 giovani talenti all’interno di dieci categorie che spaziano dall'arte alla finanza, dai media al marketing allo sport.

Il merito di Dattoli e di Talent Garden è stato quello di avere portato spazi di coworking anche nelle città europee meno battute, come Bucarest, in Romania, o Kaunas, Lituania.

E Talent Garden è oggi una realtà presente con 28 sedi in 8 paesi. Conta oltre 3500 iscritti tra professionisti freelance, persone che si occupano di tecnologia, sviluppatori di startup e investitori.

La creatura di Dattoli, con sedi a Brescia e a Milano e in grado di realizzare programmi di collaborazione con colossi internazionali come Google e con centri di formazione molto importanti come la Dublin City University, è concepita come uno spazio formativo in cui coesistono diverse realtà lavorative, e soprattutto dove «Le persone si sentano a casa, stiano bene e crescano le connessioni», spiega il fondatore sul suo profilo Twitter.

Quindi alla domanda se è ancora possibile partire da zero la risposta è sì.
"Dietro ogni impresa di successo c'è qualcuno che ha preso una decisione coraggiosa" affermava Peter Drucker, uno dei pensatori e scrittori più noti e più influenti in materia di teoria e pratica del management.



NAVIGANDO TRA STORIE E ROMANZI

NONNI E NIPOTI NELLA NARRATIVA CONTEMPORANEA

GABRIELLA DE FAZIO

Quello in cui stiamo vivendo può essere considerato, almeno nel mondo occidentale, il secolo dei nonni, così dicono i sociologi[8]. Non ci sono mai state sulla faccia della terra tante persone anziane come oggi e mai c'è stata tanta proliferazione di nonni nelle famiglie, non solo per l'aumento della durata della vita, per cui è molto più facile di un tempo che un bambino abbia, oltre ai nonni, più di un bisnonno intorno a sé, ma anche perché la frequenza dei divorzi e la costituzione di nuove famiglie hanno portato a una loro moltiplicazione. I nonni in buona salute sono molto più numerosi di un tempo, svolgono funzioni di sorveglianza dei nipoti, proteggono i bambini delle famiglie separate, spesso soccorrono anche economicamente a fronte di una gioventù sempre più povera e precaria e fanno da supporto alla carriera dei genitori giovani, da cui spesso nasce una complicità madre/figlia, una solidarietà femminile intergenerazionale finora inedita. In nessuna epoca gli anziani hanno potuto godere di una vita così attiva, ricca di curiosità e interessi culturali. Insomma, i nonni sono un fenomeno nuovo e rilevante. Questo per quanto attiene alla sociologia.

E nella letteratura che posto hanno? Come i romanzi dell'ultimo secolo hanno trattato queste figure? In che modo scrittori e scrittrici hanno messo in scena il rapporto intergenerazionale? La letteratura per ragazzi ne è piena (anche Isabel Allende ha pubblicato una trilogia di romanzi di avventura con protagonista una nonna archeologa[9]) e non mancano romanzi di genere, gialli innanzitutto, che vedono protagonisti ultrasessantenni (vedi ad esempio la serie del *Bar Lume* di Marco Malvaldi[10]). Ma in questi casi le esigenze della *fiction* e dunque della costruzione di trame avvincenti, l'attenzione al messaggio educativo in un caso e alle richieste del mercato nell'altro, spingono alla formulazione di prodotti editoriali piacevoli e di sicuro successo, ma poco adatti a illuminare in profondità il fenomeno della relazione fra le generazioni.

Escludendo dunque la letteratura per ragazzi e quella di genere, e rimanendo per un necessario restringimento del campo in un ambito temporale recente, è possibile rintracciare numerosi personaggi anziani che intrattengono relazioni significative con i loro nipoti o che i nipoti ricordano con vivezza. Così accade nel *Romanzo della nazione* di Maurizio Maggiani (Feltrineli 2015), dove la memorabile nonna Anita, vecchia contadina dai piedi scalzi e dalla fede incrollabile rimane per il nipote narratore *la cosa più solida […]. Un rifugio senza ombre equivoche che possono far paura a un bambino*.

---

[8] Claudine Attias Donfut (a cura di), Martin Segalen (a cura di), *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo,* Armando Editore, 2005

[9] Isabel Allende, *La città delle bestie* (2002)*, Il Regno del drago d'oro* (2003)*, La foresta dei pigmei* (2004), tutti editi da Feltrinelli

[10] Marco Malvaldi, *La briscola in cinque* (2007), *Il gioco delle tre carte* (2008), *Il re dei giochi* (2010), *La carta più alta* (2012), *Il telefono senza fili* (2014), *La battaglia navale* (2016), *A bocce ferme* (2018), tutti pubblicati da Sellerio

Il pluripremiato Marco Balzano ha esordito con *Il figlio del figlio* (Avagliano 2010), mettendo in scena un romanzo *on the road* con tre generazioni a confronto. Domenico Starnone ha dedicato a sua nonna uno splendido romanzo breve, *Vita mortale e immortale della bambina di Milano* (Einaudi 2021).

Esiste un numero rilevante di opere, italiane e straniere, che vanno a delineare una galleria di personaggi molto varia e una costellazione di temi importanti dispiegati in diverse angolazioni narrative. Attraverso la messa in scena dei rapporti fra generazioni lontane almeno mezzo secolo, emerge la storia delle famiglie e delle comunità, a volte la storia dell'intero paese, i mutamenti nei modi di vivere e dei valori di riferimento, i grandi eventi che hanno coinvolto le persone comuni. A legare nonni e nipoti sono ovviamente i fili affettivi, ma anche quelli linguistici. I nonni contadini, quelli emigrati, le nonne analfabete sono testimoni di parole scomparse, spesso dei dialetti, così presenti nei lessici familiari e affettivi fino a qualche decennio fa. Ma la stessa cosa avviene anche nelle famiglie della borghesia colta. Le nonne di Natalia Ginzburg nel suo *Lessico famigliare* (Einaudi 1963) compaiono attraverso i loro detti, tante volte ripetuti nei racconti della madre, quella di Primo Levi fa capolino in *Argon* il bellissimo racconto che apre *Il sistema periodico* (Einaudi 1975) dedicato ai suoi antenati e al gergo parlato dalle comunità ebraiche in Piemonte.

Il tema della memoria, sia quella dei nonni nei confronti del proprio passato, sia quella dei nipoti che ricordano sé stessi bambini, è onnipresente. A questo si accompagna spesso il tema dell'identità, nei genitori dei propri genitori affondano le origini, le radici, l'appartenenza a una comunità, a una classe, a un luogo. A volte ricostruire la storia della propria famiglia è una scelta dolorosa, come quella che ha compiuto Michela Marzano con *Stirpe e vergogna* (Rizzoli 2021), in cui affronta con amarezza e coraggio la scoperta di aver avuto un nonno fascista. Altre volte invece è con orgoglio che si rimette mano alle memorie familiari, come ha fatto Antonio Scurati con *Il tempo migliore della nostra vita* (Bompiani 2015), in cui ha narrato in parallelo la vita di Leone Ginzburg e quella dei suoni nonni paterni e materni.

Esistono poi casi in cui, all'opposto, la relazione con un nipote è furiosamente negata, come accade in *Jezabel*, di Iréne Némirovsky, uscito per la prima volta nel 1936 (ora Adelphi 2007) dove una donna, stregata dalla contemplazione della propria bellezza e incapace di affrontare il passaggio del tempo, giunge a rifiutare così violentemente il proprio essere nonna, da arrivare a un esito tragico.

Estremamente interessanti sono anche i casi in cui la relazione vecchio-giovane è agita fuori dalla famiglia. E viene da pensare al pescatore de *Il vecchio e il mare* nel suo rapporto con il ragazzo che lo ammira e lo accudisce. E, in modo tutto diverso, anche il bellissimo incontro narrato da Doris Lessing in *Il diario di Jane Somers* (Feltrinelli 1986) tra una quarantenne rampante e una vecchia ultranovantenne che vive in miseria mette in scena un rapporto tra generazioni lontane, di quelle che raramente si incontrano quando di mezzo ci sono anche le differenze sociali.

Insomma, tante sono le sfumature che questi personaggi e questo tema dei rapporti intergenerazionali incarnano. Eppure non esiste una letteratura critica in merito. Cominciare a rintracciare questi fili letterari può essere perciò interessante e oltremodo significativo, anche perché, come ha detto David Grossmann in una intervista a Repubblica nell'aprile del 2021, "La specie umana è l'unica ad avere una relazione significativa con i nonni".

SPAZIO STORIE

Riportiamo la seguente storia breve di Mariarosa Zanasi con l'intento di includere in questo nostro numero una felice incursione nel mondo della fantasia, liberi di muoverci al di là di barriere temporali e spaziali per riconquistare energia e creatività.

LA BANDIERA DI GIADA

MARIAROSA ZANASI

Giada ha 4 anni: "Nonna perché dei giorni la bandiera è bianca, dei giorni rossa e perché delle volte ci sono due bandiere, una bianca e una rossa? Perché, perché?"
"È rossa quando non si può fare il bagno, bianca quando si può fare. Se ci sono due bandiere una bianca e una rossa il bagno si potrebbe fare ma manca il bagnino a controllare, cioè manca il salvataggio. Il mare è incustodito.
Ci sono altre 2 bandiere una gialla e una blu. Quando c'è bandiera gialla gli ombrelloni devono immediatamente essere chiusi se non hanno l'ancoraggio automatico. La blu invece indica che il mare gode di buona salute, cioè è pulito".
"Nonna perché oggi non c'è la bandiera? Perché?"
"Mah! forse il bagnino si è dimenticato, oppure è volata via"
"Perché è volata via, dove è andata?"
"Chi lo sa. Forse aveva appuntamento con un gabbiano ed è volata troppo in alto oppure è andata a salutare suo cugino aquilone".
"Ma ritorna?"
"Si ritorna, ritorna"
"Ma quando? e io come faccio a fare il bagno".
La nonna di Giada, Marina, parlava alla sua adorata nipotina con un linguaggio corretto, compito, forbito, da adulto ad adulto, non scimmiottava nè storpiava le parole.
Marina era una signora sulla cinquantina, piccola di statura, con un bel portamento, il viso dolce, bei capelli biondo naturale sempre composti e delicati riccioli che le incorniciavano il viso. Adorava quella nipotina ed era ricambiata. La prima e forse unica, dato che il padre di Giada aveva voltato i tacchi.
Anche lei, vedova da molti anni, era sola, "per aver rifiutato tutti i partiti che le si erano offerti" secondo l'assunto Manzoniano, e non "per non aver mai trovato un cane che la volesse" come dicevano le amiche della perpetua di don Abbondio.
Si era dedicata anima e corpo alla sua unica figlia Cecilia, l'aveva fatta studiare. E che soddisfazione! Era diventata medico e ora si stava specializzando in cardiologia.
Anche quest'anno niente vacanze per lei. Era a Boston per uno stage di perfezionamento.
Lo stabilimento balneare di Milano Marittima era proprio bello, dotato di tutti i comfort immaginabili.
Giada era catturata dall'area giochi che sembrava Mirabilandia. Dal trampolino elastico, al baby challenge, dal rainbow sunshine ai favolosi dondolosi, dal girello, al rifugio avventura. Non ne perdeva uno. La nonna si manteneva in linea nel rincorrerla e se avesse potuto avrebbe

giocato con lei… Giada ero innamorata dell'animatrice. Non le sfuggiva, sotto il grande gazebo, una lezione di canto e di ballo, una tarantella.
Cantava a squarciagola le sue canzoncine preferite - le tagliatelle, il gatto puzzolone, il draghetto - e si capiva sin da allora che non sarebbe diventata Mina. Marina amava il mare adriatico, il suo mare, fin da bambina.
Una volta era stata in Sardegna, una volta a Sharm-El-Sheik ma le era mancato il suo mare.
Sapeva tutto dell'adriatico. Alla perfezione la rosa dei venti: la bora dal nord est, la tramontana dal nord, il levante che spira da est verso ovest, lo scirocco da sud est - dal Sahara - , l'ostro o mezzogiorno, il fresco ponente tipico dei pomeriggi estivi, ed il libeccio conosciuto come garbino, preludio del maltempo.
Le saline di Cervia - dicono i pescatori - possono condizionare i temporali, deviarli o rincorrerli, fare imbizzarrire il tempo a dispetto dell'orologio meteorologico.
Conosceva tutte le specie ittiche e le 4 stagioni di pesca.
Quando c'era sua figlia ad occuparsi di Giada, Marina che abitualmente si svegliava all'alba, in bicicletta raggiungeva il mercato del Borgo Marina lungo il porto-canale di Cervia i tavoli di marmo stracolmi di pesce ancora vivo; a volte acquistava il pesce direttamente sul peschereccio. Si destreggiava tra sogliole, sgombri, cefali, triglie, gamberoni, mazzancolle, rombi, canocchie, seppie, cozze, vongole veraci, e la "poverazza" più piccola della verace. Oppure si incamminava sul lungomare ad assaporare il momento magico dell'alba, il fresco profumo del mare, le carezze della brezza e il risveglio dei gabbiani. Avrebbe desiderato essere un gabbiano, così bello ed elegante nel suo abito bianco. Era affascinata dal volo del gabbiano, rasente il mare agognante il decollo. Prima o poi anche lei avrebbe conosciuto la sensazione di librarsi. Era un sogno ricorrente.
Che bello volare in alto in alto, rilassarsi profondamente, come accade solo in dolci momenti o con tecniche di rilassamento, di auto-training, di yoga, o dopo un lungo sonnellino *post-prandiale*. Perché poi lo chiamano pisolino?
Soprattutto in estate con la canicola se decidi di coricarti dopo un bel pranzetto a base di strozzapreti alle cannocchie è un sautè di vongole e cozze accompagnato da un buon sangiovese il pisolino durerà fino a sera e il risveglio sarà sicuramente dolce. Dolcissimo. Marina pensava così della sua dipartita terrena. Un rilassamento totale, profondo, assoluto. Innalzarsi dolcemente e volare, volare in alto, sempre più in alto, sempre più dolcemente e raggiungere l'infinito.

Marina parlava molto a Giada, spesso al plurale. La piccola era coinvolta e partecipe nelle abituali azioni quotidiane. Era un modo per farla sentire importante, svilupparne l'autostima e trasmetterle ciò che sapeva. Marina fu colpita quella volta che l'ex genero aveva sgridato Giada perché, carico come un mulo, avrebbe preteso che lei gli aprisse la porta socchiusa della serra. Il bel visino si era rabbuiato. "Cosa c'è Giada". "Papà mi ha sgridato ma non so perché, non ho capito perché mi ha sgridato".
Semplice. Il padre non le aveva chiesto di aprire la porta. Pretendeva che lo facesse spontaneamente. Doveva capirlo da sola. A 4 anni! Anche sua figlia, tutta presa dalla carriera, aveva ben poco tempo per dare spiegazioni. E così la nonna, come tante, si adoperava per ricoprire ambedue i ruoli. Capiva Giada al volo e viceversa. Iniziava un sodalizio e una complicità che sarebbero durati nel tempo.
Era la fine di agosto.
Mare e cielo si confondevano, le onde sembravano nuvole. Bianchissime. Una giornata incantevole. La bandiera quasi in stallo. La nonna sfruttando un lembo di mare, una curiosa

regolare fossetta, un piccolo avvallamento che sembrava una pedana d'acqua sulla piatta battigia, era felice di poter usufruire di quel comodo percorso vascolare. L'acqua le arrivava proprio alle ginocchia come le aveva raccomandato il medico.
“Cammini, cammini in acqua tutti i giorni”. E Giada affidata alla vicina di ombrellone di turno. Non era granché come soluzione e così il drenaggio linfo-venoso non durava più di 10 minuti.

“Vedi Giada la bandiera si muove nella stessa direzione delle onde del mare. È il vento che governa”. “Cosa vuol dire che governa?” “Che comanda. È lui che fa muovere la bandiera, le onde del mare e le nuvole” “Nonna quando arriva la mamma, quando torna, perché ritarda tanto? Telefoniamo alla mamma”.
In quel preciso istante squillò il telefono. Marina sbiancò. In Florida era caduto un aereo.

“Chi è nonna? È la mamma?”. E allungava le manine per pretendere il telefono.
“No cara, hanno sbagliato numero”.
Il mare immobile, la bandiera in stallo, il cielo terso. Come sempre non succedeva mai nulla.
“Giada andiamo a prendere un gelato”.
Il cuore a pezzi, gli occhi lucidi, ma il sorriso sulle labbra. Per la sua Giada.

La barista dello stabilimento porse il gelato a Giada. Gli occhi color mandorla si illuminarono come un faro: “Nonna, prendi tu la cialdina, comincia tu. È buono, sentirai com’ è buono” e con dolcezza offri il primo cono alla nonna. “È buono?” Ma Giada si illuminava per amore della nonna, amore sicuramente grande o perché pregustava il gelato e aveva l'acquolina in bocca?

Marina non menava il can per l'aia, era schietta, non aveva bisogno di sotterfugi, la sua era una vita semplice e solida. Ma ora non poteva dire alla sua adorata Giada la verità. Avrebbe aspettato due anni circa. E poi il tempo gioca a favore. Così dicono. Forse. Tra due anni avrebbe usato il linguaggio comune e con delicatezza le avrebbe parlato del ciclo vitale.
“Nonna quando arriva la mamma?”
“Giada la mamma per ora non torna. Ti ricordi della bandiera che è volata in cielo?”
“Incontro al gabbiano”
“Sì, anche la mamma è volata in cielo”
“Ma ritorna, quando ritorna”.
“Ritorna, ritorna”
“Come la bandiera?”
“Sì, come la bandiera”
Si forse questa spiegazione andava bene per ora; poi a 6 anni le avrebbe detto la verità.

Marina era mattiniera da sempre. Puntuale come un orologio si svegliava alle 6. Allungò la mano per accarezzare silenziosamente i riccioli castani di Giada ma il letto era vuoto. “Giada?... Giada?...”. Controllò il piccolo appartamento e vide la sedia accanto alla porta che la piccola aveva utilizzato per raggiungere la chiave. Intuitivamente si diresse di corsa verso il mare. A 250 m da casa. Lo stabilimento era chiuso. Non un'anima viva.
Percorse la passerella di assicelle di legno fino alla riva e fu allora che la vide. Era sulla torretta del bagnino e sventolava una tovaglietta bianca del servizio americano.
Erano le 6.

Il mare libero, solo un peschereccio, certamente di cozzari, in uscita dal porto-canale.
La spiaggia deserta. Lontano un "pulisci spiaggia". Un cane, che sembrava addestrato a fare la passeggiata da solo, si divertiva a giocare con la schiuma spumeggiante. Controllava le conchiglie una a una. Doveva conoscerle tutte.
Giada era incantata a guardare il cielo all'orizzonte quando si fonde con il mare. "Oh Giada tesoro, tesoro mio, scendi!"
"Nonna, guarda, c'è la bandiera della mamma". Era vero. Un'unica gigantesca nuvola sul mare. Immobile e sottile, così diradata che lasciava intravedere il cielo e si spandeva a formare un unico lungo filamento prima, poi un rettangolo: la forma regolare di una bandiera. La bandiera di Giada era in stallo, immobile.
E così il cielo. Anche Marina non staccava gli occhi dal cielo. Per una decina di minuti. Poi un soffio di bora. La bandiera di Giada iniziò a dondolare, le sfuggì e raggiunse la bandiera di nube fino a fondersi con essa. Iniziarono a dissolversi e a scomparire laggiù o lassù dove il cielo si confonde con il mare.
"Vedo la mamma, la vedo, è dietro la bandiera". E con la manina salutava "Ciao, Ciao mammina".

"Oggi Giada compi 6 anni e ti devo dire una cosa importante. Abbiamo parlato tante volte della bandiera, del mare e della mamma, che come la bandiera è volata in alto".

"Ma nonna lo so già: me lo hanno detto i miei compagni e mi hanno detto anche altre cose".

"Che cosa ti hanno detto?"

"Sono cose per grandi e non si possono dire".

LA BANDIERA DI GIADA

"Impara nonna!"

"Nonna ti voglio bene"

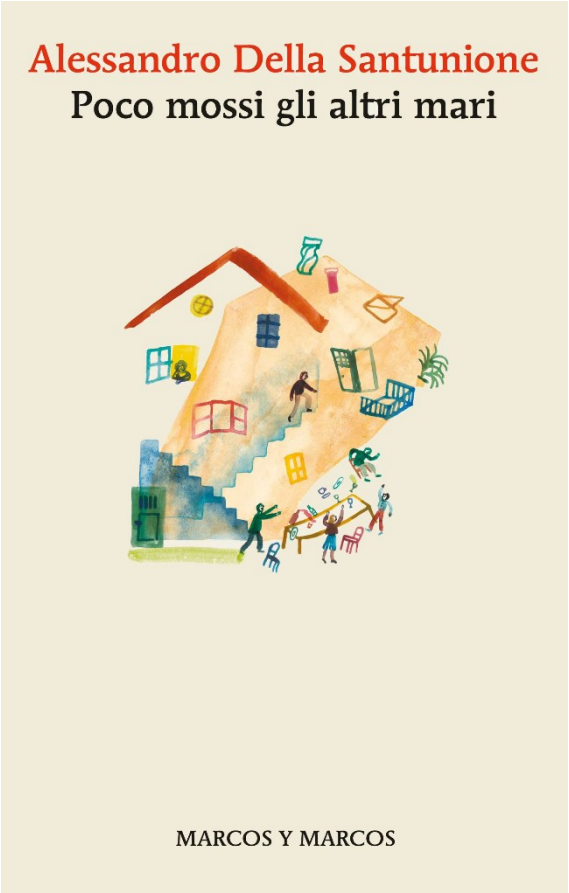
"Anch'io tesoro, tanto"

La bandiera di Giada è tratto dal volume "Quando l'anima straripa" di Mariarosa Zanasi realizzazione editoriale ARBE Industrie grafiche-Modena come esempio di letteratura fantastica quando il tempo della curiosità e dell'ascolto erano i protagonisti del nostro apprendimento.

ENTRIAMO IN BIBLIOTECA
consigli per una buona lettura

POCO MOSSI GLI ALTRI MARI
Storia surreale di una famiglia normale

GABRIELLA DE FAZIO



Poco mossi gli altri mari, di Alessandro Della Santunione, pubblicato da Marcos y Marcos nel febbraio di quest'anno, è un romanzo stralunato, originale e godibilissimo. La vicenda si ambienta a Campogalliano, più precisamente in via Ori 14, dove vive una famiglia che ha deciso di vivere tutta insieme, nonni, bisnonni e prozii compresi, e così si è ingegnata a spostare pareti, moltiplicare le stanze e ricavare bagni da corridoi e ripostigli per ospitare i residenti sempre più numerosi, che comprendono anche le ex fidanzate dei figli. In questa famiglia capita però un fatto strano: non muore più nessuno. Tutti invecchiano inverosimilmente, tanto che un ispettore medico dell'INPS viene inviato a controllare com'è che ci sono tanti centenari e la bisnonna riceve ancora la pensione a centoquarantadue anni, arrivando tuttavia alla conclusione che sono solo *casi di fine vita molto dilatati*.

Fuori invece, molte cose scompaiono e muoiono.
Questa cosa che gli altri continuavano a morire però faceva di noi degli esuli. […] Mio nonno diceva una cosa che, secondo lui, doveva produrre un certo effetto, ma la gente non lo capiva più, non gli dava più lo stesso significato e questa cosa capitava anche a mio padre, capitava a tutti noi. […] Noi non morivamo, ma qualcosa di noi spariva continuamente.
Spariscono ad esempio i negozi dove la nonna era solita comprare la stoffa o i vasi per la conserva, i cinema di seconda visione, l'arrotino, il medico che passa da casa, il bar con il juke box, i festival dell'Unità *dove c'era la possibilità di mangiare e divertirsi mentre i comunisti potevano pensare a come cambiare il mondo e fare dei comizi.*
E a morire è anche Dio.
Un pomeriggio, sempre sul finire del secolo scorso, mentre il mondo veniva travolto da un edonismo economico senza precedenti, ritenni opportuno informare la mia famiglia che Dio era morto, me lo aveva confidato il mio professore di filosofia. "*Nonna - dissi - mi dispiace dirtelo ma è morto Dio.*

Ma dio chi? - rispose mia nonna. […] *Ma no, ma no, che disgrazia, che brutta cosa"*
Il narratore appartiene alla generazione di mezzo, che convive con le tre precedenti e davanti ha quella dei figli, i quali però, appena nati, vanno subito a vivere, quasi folletti dei boschi, fra gli alberi e i cespugli del parco di fronte a casa, da dove comunque partono ogni mattina per andare a scuola e dove vengono accuditi dalle nonne che portano loro da mangiare e dal pro-prozio che fa operazioni di pulizia raccogliendo gli oggetti appuntiti e pericolosi che potrebbero ferirli.
Insomma, è quest'ultima generazione, quella dei figli del XXI secolo, a essere fuori da quella casa dal tempo sospeso, solo loro non appartengono più al labirinto temporale che protegge ma intrappola questa famiglia.

Metafora, o se si preferisce allegoria, il romanzo di Della Santunione, sembra comporre un repertorio del Novecento ormai definitivamente tramontato, verso cui si guarda con ironia e nostalgia insieme, ma anche con quel filo d'angoscia di chi sa di portare sulle spalle un peso fin troppo ingombrante, un peso fatto di affetti e di ideologie, di luoghi e di persone, di modi di vivere ormai estinti ma che come fantasmi affettuosi continuano a chiedere ancora vita, ancora e ancora. Come la radio, che si capta solo da questa casa, in cui si continuano a trasmettere programmi fatti di dediche musicali per compleanni, anniversari, ricorrenze familiari.
Con la sua mescolanza di realtà e immaginazione, di verosimile e fantastico, con la sua lingua che si appoggia al parlato con qualche affondo dialettale ma si solleva spesso all'italiano colto, con l'insistenza sul tema della morte, fa venire in mente le atmosfere di Ermanno Cavazzoni, con i suoi tipi strambi e le sue storie strampalate, l'ultima delle quali, *Il gran bugiardo*, è stata pubblicata per La Nave di Teseo quasi in contemporanea col romanzo di cui stiamo parlando. E la corrispondenza non è solo temporale. Della Santunione sembra proseguire quella linea letteraria emiliana che ha come connotati salienti la comicità mista a malinconia, una forte vicinanza alla narrazione orale, vicende costruite in un inestricabile viluppo di realtà e fantasia, linea che molti fanno discendere da Gianni Celati e che si sviluppa con Cavazzoni, appunto, e con Stefano Benni, Daniele Benati, Paolo Nori.
Della Santunione compone davanti agli occhi del lettore un mondo immaginario molto simile a quello che conosciamo, giocando con una prospettiva intergenerazionale inconsueta, dove i vecchi, i vecchissimi e gli adulti si incontrano in un mondo che è ancora comune ma che sta rapidamente svanendo senza farne intravedere uno nuovo e lasciandoci tutti come *gente di confine, nati nel mezzo di qualcosa da vivere, di una strada da fare, davanti a un semaforo che all'improvviso diventa giallo*.

…… E ANDIAMO AL CINEMA
consigli per una buona visione

DEAD FOR A DOLLAR

di Walter Hill

DARIO GHELFI

Siamo cresciuti, la gente della mia generazione, con il cinema western e ne abbiamo seguito la parabola, dalle pellicole degli indiani sporchi e cattivi alla loro rivalutazione, con “Balla con i lupi” e Il piccolo grande uomo”, per non citare che i titoli più noti, dall’eterna contesa tra coltivatori e allevatori, con le loro mandrie che salivano sui treni ad Abilene, al termine della pista Chisholm che partiva dal Texas, attraversava poi il confine (rappresentato dal Red River) con quello che allora veniva chiamato "territorio indiano" (oggi Oklahoma). Il western dei banditi e degli intrepidi sceriffi; poi quello crepuscolare, laddove assistiamo alla smitizzazione del west e dei suoi eroi.

A riprender in mano il tema ecco che si cimenta un regista di grido, quel Walter Hill (notissimo per il suo film cult, “I guerrieri della notte”) che passa tranquillamente dalla fantascienza al western. Ed è recentissimo il suo “Dead a dollar”, uscito, appunto, nel 2022, che forse non ha ricevuto il successo che meritava. Dobbiamo però fare un’osservazione. Ciascuno di noi, a fronte delle proposte, in materia di film e di serie televisive, opera le sue scelte (a parte la forza della pubblicità) in relazione ai propri gusti personali ed ai propri conseguenti indicatori. Nel nostro caso, per quanto riguarda il cinema, non c’è dubbio alcuno che il regista e l’attore (o l’attrice) siano fondamentali ai fini della scelta: per cui Ozon, Huppert e Binoche, Loach, Lindon e Auteuil, Hopkins e Day-Lewis, DiCaprio, Cooper e via dicendo.

C’è, poi, c’è un attore che particolarmente mi attira, sono incantato dalla sua recitazione, dal suo modo di muoversi, dal suo atteggiarsi ed è Christoph Waltz, che ho particolarmente ammirato in “Django unchained”. In “Dead a dollar” è in coppia (si fa per dire) con Willem Dafoe, anche qui maschera eccellente, con il quale si scontra in un asciutto, asciuttissimo duello finale (non ci sono i lunghi “preliminari” di Sergio Leone.

Qui tutto è fuori dal mito, si spara e basta), che, comunque, mi ricorda (situazioni diverse, senza dubbio) quello celeberrimo tra Gary Cooper e Burt Lancaster in "Vera Cruz" (che film!).

"Dead a dollar" è un film smitizzante, veloce, con una violenza senza nascondimenti, in cui si uccide tranquillamente, senza tanto pensarci su; sullo sfondo la storia di un ingaggio di un cacciatore di taglie, pagato per recuperare la moglie del potente di turno, rapita da un soldato (semplice e negro per giunta, si sottolineerà nel film). Che poi rapita, la donna, non lo era stata. Era la fuga (con intento di chiedere anche un riscatto) di una moglie che non ne poteva più di un marito prepotente, meschino e malvagio (la trama ricorda quella de "I professionisti" di Richard Brooks). Niente di romantico anche in questo, che la donna, interpretata da una magnifica Rachel Brosnahan (un'attrice americana con un buon carnet di film, ma famosa soprattutto come interprete di serie televisive di successo). Disincantata e disillusa è ben conscia che la sua non poteva che essere una storia che arrivasse al lieto fine; nessuna prospettiva di una vecchiaia da passarsi a Cuba (obiettivo finale della fuga, secondo gli intenti del progetto originario). Non prospettiva: un'avventura e nulla più.

Ma torniamo al nostro attore.

C'è un motivo in più perché corra a vedermi tutti i suoi film. Al di là dello stile recitativo e della tipica figura che sempre si trova ad interpretare (un uomo determinato, ma tranquillo, sempre padrone di sé in qualsivoglia situazione, uno che si agita mai, che mai si lascia prendere dallo sconforto) mi affascina la sua voce. Ma io non sento al cinema la sua voce, perché l'attore è doppiato, ed ecco, che per la prima volta, sono andato a vedere chi è questo formidabile doppiatore, che è riuscito ad adattare la voce a questo "personaggio". Si tratta di Stefano Benassi, che ha doppiato tutta una serie di star, da Colin Firth a Martin Sheen, da Tim Robbins a Gary Oldman ma che è diventato per me, Christoph Waltz in Bastardi senza gloria, in Spectre e in No Time to Die, ma, soprattutto nell'insuperato in Django Unchained.

RITRATTO AL FEMMINILE

RICORDO DI ALESSANDRA PEDERZOLI

MARIAROSA ZANASI

Pederzoli Alessandra in Muzzarelli ci ha lasciati con grande dignità, in silenzio, con la serenità e compostezza di chi ha vissuto coerentemente le priorità e i valori delle Vita. È andata nel suo Paradiso di gioia e di vita come annunciato dal nostro Sindaco Gian Carlo Muzzarelli, a soli 48 anni. Ma la Sua è stata una lunga Vita. Immedesimandosi nelle Vite degli altri, ascoltando tante testimonianze nei lunghi ricoveri in ospedale, pur pallida ed emaciata, investiva le sue residue energie nell' ascolto, nella condivisione di gioie e dolori; instancabile nel consigliare, nell' aiutare, nel trasmettere la sua forza, nell' alimentare la Speranza di vivere. Ha scoperto quanta bellezza c'è nella vita degli Altri (e nella Propria). La sua è una storia che insegna, una Vita vissuta all'insegna della bellezza della Vita, del miracolo della Vita. Innamorata della Vita sino alla fine dei giorni. Amava la vita a colori, come amava la musica, le canzoni, il pianoforte. Sempre alla ricerca della verità che identificava con la gioia di vivere con la ricerca della bellezza. Cattolica, già catechista viveva con gioiosa Fede la sua spiritualità. Appassionata di politica non tollerava le ingiustizie e la prevaricazione dei forti sui deboli. Nel bellissimo libro "*Al volante della mia vita*" (Artioli Editore 2022) ricorda un piccolo aneddoto: pur di non rimanere inerme di fronte a una ingiustizia, un voto a un compagno più basso di quello che meritava, era riuscita a fare abbassare il suo! Nel libro insegna come resistere agli insulti della vita senza spezzarsi e che per rialzarsi è necessario cambiare punto di vista, sterzare il volante. Racconta del suo viaggio interiore invitando tutti ad essere protagonisti della propria vita. E' un libro toccante. Quando lo ha presentato alla Chiesa della Fondazione San Carlo, gremita, il 3 dicembre scorso, era inimmaginabile una fine così vicina: la voce ferma, il tono alto, la padronanza nell'esposizione, la forza, la vivacità e fluidità di pensiero incantavano. Nel libro con la prefazione di Daniela Roncaglia, i brani musicali, i più amati, fanno da apripista ai singoli capitoli. Alessandra ha conosciuto l'Amore con la A maiuscola, l'altra metà della mela, un sogno accarezzato da tempo divenuto realtà, l'incontro con Gian Carlo Muzzarelli; una vita radiosa, insieme mano nella mano, con gli occhi dell' amore. Un incontro che ha cambiato radicalmente la sua vita, che andava al di là dell'attrazione tra uomo e donna, un incontro di energie che si riproducevano naturalmente ad ogni sguardo, e che germogliavano spontaneamente. Il loro motto L'Amore può Tutto, il senso della vita. Quando lo ha conosciuto era già colpita da un tumore raro aggressivo che attacca il sistema nervoso, "l'ospite solitario" come usava chiamarlo o anche "il mio compagno di viaggio".
Ed entrambi avevano subito perdite dolorose. È riuscita con il suo amore, la sua forza, la sua volontà, il suo coraggio, la sua generosità, a minimizzare le sue indescrivibili sofferenze, per consentire a Gian Carlo Muzzarelli di ottemperare sempre i suoi impegni istituzionali. La nascita di Emma il coronamento del sogno più bello. Agognata da sempre, la maternità le regalava una serenità e felicità sconosciute." Sin da quando era nella pancia, la serenità che provavo era stellare" scrive. "a EMMA la mia LUCE" è la dedica del libro. Sarà il suo faro nei momenti più bui. Nel frattempo, il tumore non demordeva. Da quindici anni si ripresentava puntualmente.

Era stata operata tante volte, i risultati sembravano incoraggianti mentre la radio e la chemioterapia non davano l'esito sperato. Anche quando il dolore l'attanagliava elargiva sorrisi ai medici, infermieri, a tutti gli operatori sanitari. Era Lei a infondere coraggio e a candidarsi per le cure innovative sperimentali, e a insistere per non lasciare precluso nulla. Amante della Medicina, si documentava in maniera spasmodica. Sperava nell'immunoterapia per annientare le cellule tumorali ma purtroppo nel suo tumore si rivelò inefficace. Credeva nella Genomica che fornisce mappe complete del DNA per la ricerca di mutazioni genetiche. Dopo accurate ricerche della durata di molti mesi su 320 geni ne individuarono uno alterato. Due erano le cure sperimentali, due farmaci definiti "jolly" in grado di colpire in maniera selettiva la mutazione genetica che produce la proteina difettosa responsabile della crescita incontrollata delle cellule tumorali. Questa medicina sperimentale, che Alessandra abbracciò con entusiasmo, si rivelò efficace ma dopo un anno e tre mesi il tumore ricomparve. Nuovo intervento chirurgico, ma poi il tumore ricomparve di nuovo. Ancora ulteriore intervento" . Un calvario per chiunque ma non per Lei che voleva essere protagonista della propria vita e accettare le sfide più difficili. Anche quando il corpo era annientato era la forza del pensiero la sua ancora. Alessandra ha condotto la vita come voleva, non ha mai tolto le mani dal volante sino alla fine. Commercialista e Revisore dei conti, docente Unimore era attiva in numerose associazioni per sensibilizzare ai tanti problemi insoluti della Sanità, con particolare attenzione alla Prevenzione. Caldeggiava con fervore anche iniziative a favore delle tematiche femminili, della leadership femminile. La sua è stata una grande lezione di vita. Ci ha insegnato la resilienza , la bellezza della condivisione e come affrontare la morte perché nulla è per sempre.

Una Grande Donna che tanto si è spesa per la comunità modenese e che rimarrà negli Annali della storia della nostra città.

Era suo desiderio che il racconto del suo viaggio potesse essere di ispirazione anche per gli Altri.

E così è e così sarà.

Nel Paradiso delle Grandi Donne occupa uno dei primi posti e il suo nome e il suo contributo rimarranno in eterno.

La scuola è finita……..

in attesa di incontrarci a settembre per le iscrizioni al nuovo anno accademico colmo di proposte stimolanti, intriganti e ….. vi auguriamo

BUONE VACANZE !!

credit Elena Barbieri

È TEMPO DI SALDI…

per gli acquisti negli esercizi in convenzione con UTEMO

Erboristeria CANALCHIARO corso Canalchiaro 99-101
concede il 10% su tutti gli articoli presenti

DRITTO E ROVESCIO lane e filati p.le S.Francesco, 144
concede il 10% sui filati e il 5% su corsi di maglia

Libreria UBIK via dei Tintori, 22
concede uno sconto del 10%

MO.MA abbigliamento donna via Emilia Centro,299
concede il 15% sugli articoli escluso i saldi

Libreria MONDADORI POINT via Castellaro,19
concede il 15% su libri e DVD

Ristorante Pizzeria UNIVERSITA' via Vignolese, 710
concede il 15% su pranzi e cene

TOP LEVEL SPORT via Prampolini, 115
concede il 20% su abbigliamento e articoli sportivi

ISHTAR UNISEX v.le XXII aprile, 36
concede il 15% di sconto

ROBERT'S SHOES via Rua Pioppa, 83
concede il 10/15% di sconto a seconda dei modelli

LINDA HOME Restaurant
offre il 10% di sconto su tutte le iniziative

ALFA Cornici via del Perugino, 25
concede il 10% di sconto su tutti i lavori

L'ANGOLO DI BENESSERE via Fermi, 50
riserva il 10/15% sui trattamenti

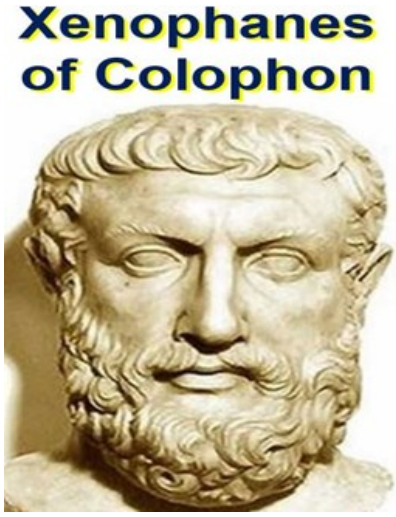
DIMENSIONE UOMO-DONNA parrucchiere via Pelusia, 250
concede sconti personalizzati

ANTONIO CELEBRE Chinesiologo Massoterapista via Giardini, 339
concede uno sconto dal 10 al 20% in base al trattamento e terapia

ALTaglio – Pizza via del Carmine e p.zza Mazzini
concede il 10% di sconto sulle consumazioni

UMANA strada degli Schiocchi,14
concede facilitazione e sconti sui servizi erogati

Per usufruire dello sconto presentati con la tessera UTE valida



IL CORRIERE DELL'UTE

Aperiodico informativo on-line
N. 11 – luglio 2023

Direzione: Carla Bertacchini
Redazione: Carla Bertacchini, Luigi Borghi, Davide Bulgarelli, Giuseppe Campana, Luca Cavazzuti, Roberto Rigo, Carlo Alberto Sitta
Collaboratori: Dario Ghelfi, Maria Assunta Devoti, Maria Laura Marinaccio, Giovanna Guardasoni, Donatella Bertacchi
Segretaria di redazione: Elena Barbieri
Credito fotografico: Alessandro Fornili - Nunzio Lisena
Immagine di Copertina: Alessandro Fornili
Contatti: stampa.ute@utemodena.it–**Sito Web**:www.utemodena.it
Facebook- Instagram-Youtube: Università per la Terza Età Modena

Con il contributo di Bper: Banca BPER: Banca

UNIVERSITÀ PER LA TERZA ETÀ DI MODENA APS

Associazione di promozione sociale operante senza fini di lucro per l'educazione e il miglioramento delle condizioni di vita degli adulti. Fondata a Modena il 16 maggio 1988
Via del Carmine 15, 41121 Modena CF 94015200366

Presidente: Carlo Alberto Sitta - **Rettore**: Carla Bertacchini - **Vicepresidente**: Luigi Borghi
Tesoriere: Vanna Fontana - **Amministrazione:** Valentina Colombini
Segretario Generale: Rosannamaria Sotgiu
Segretario Uff. Presidenza: Elena Barbieri
Collegio dei Revisori dei Conti: Ornella Margheritini (presidente)
Sede Legale - Ufficio Viaggi/Istruzione: Via del Carmine 15, 41121 Modena. Tel. 059/221930
Sedi didattiche: **Via Cardinal Morone 35**, 41121 MO tel. 059/235326 (Cultura generale e Arti Visive)
Via Emilia Est 429, 41122 MO - tel. 059/366980 (Lingue e Informatica)

Gruppo Teatrale "L. Riccoboni": Direttore: Valentino Borgatti - valentino.borgatti@gmail.com
Corale Estense: Direzione: M° Marco Bernabei - ute@utemodena.it
Mutina Swing Orchestra: Direttore: Oreste Peri - orchestra@utemodena.it
Gruppo di Lettura "Pederiali": gruppodilettura@utemodena.it

Consiglio Direttivo UTE: Barbieri Elena, Bertacchini Carla, Bertozzi Alberto, Borghi Luigi, Botti Barbara, Campana Giuseppe, Cavalieri Lucia, Colombini Valentina, Consoli Claudio, Ferrari Rino, Fontana Vanna, Fornili Alessandro, Gollini Maria Serena, Gollini Rossana, Menza Beatrice, Mezzetti Ermanno, Morselli Luciano, Nerbano Manuela, Penta Maria, Rigo Roberto, Sighinolfi Paolo, Sitta Carlo Alberto, Sotgiu Rosannamaria.

Ai destinatari del CORRIERE DELL'UTE
I Vs. dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto della Legge 675/96 e successivi aggiornamenti. Il titolare dei dati potrà richiederne in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o cancellazione come previsto dall'articolo 13. In ottemperanza al D. Lgs. n. 196 del 30/06/03 in materia di protezione dei dati personali, le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate ed esclusivamente indirizzate al destinatario indicato (oppure alla persona responsabile di rimetterlo al destinatario). Vogliate tener presente che qualsiasi uso, riproduzione o divulgazione di questo messaggio sono vietati. Sperando che Lei gradisca le nostre comunicazioni, Le assicuriamo che il Suoi dati saranno trattati con la necessaria riservatezza e non verranno divulgati. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. In ogni momento sarà possibile chiedere di essere rimossi dall'elenco dei destinatari inviando una e-mail con scritto "CANCELLAMI" nella casella dell'oggetto

UTE entra in azienda

Lettera aperta alle aziende
1
Appuntamenti UTE
Concerti ed eventi
2
Galleria "La città educativa" 2023 – La qualità del tempo
4
I grandi viaggi culturali dell'UTE
16
Luca Cavazzuti*: Marocco: il viaggio che non ti aspetti*
18
Luca Cavazzuti*: Patagonia: un viaggio alla fine del mondo*
20
Fiorella Folladori: *A proposito del "Mosaico letterario"*
21
Bacheca fuori UTE
22
Carla Bertacchini: *Editoriale*
23
Tullio Sorrentino: *Tra antichi sapori e nuove imprese*
24
Maria Assunta Devoti: *In viaggio per lavoro: building bridges*
27
Silvia Antonioli: *Insegnare in azienda una lingua straniera*
30
La parola ai tirocinanti
Alessia Bulgarelli: *Stage e formazione in azienda*
32
Nicoletta Agnoli: *Il logo come elemento di identità in azienda*
33
Carla Bertacchini: *UTEMO impegnata nella sfida culturale per i giovani del territorio*
35
Antonello Cattani: *Piccole imprese crescono*
40
Navigando tra storie e romanzi
Gabriella De Fazio: *Nonni e nipoti nella narrativa contemporanea*
42
Spazio storie
Mariarosa Zanasi: *La bandiera di Giada*
44
Rubrica: Entriamo in biblioteca
Gabriella De Fazio: *Poco mossi gli altri mari*
46
….e andiamo al cinema:
Dario Ghelfi: *Dead for a dollar*
50
Ritratto al femminile
Mariarosa Zanasi: *Ricordo di Alessandra Pederzoli*
52
La scuola è finita …
54
È tempo di saldi
55